

TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1854

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. Congedo — Seguito della discussione del progetto di legge per la formazione di un catasto stabile — Proposizioni dei deputati Valerio ed Ara per provvedimenti provvisori — Opposizioni ed opinioni del ministro delle finanze — Osservazioni dei deputati Ara, Valerio, Di Revel relatore e del signor Rabbini, commissario regio — Rigetto della proposta Valerio — Proposizione di un articolo di legge del relatore Di Revel — È approvato — Approvazione degli articoli 2 e 3 — Discorso del deputato Menabrea sull'articolo 4 — Continua.

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, e dà lettura del seguente sunto di petizioni:

5319. La superiora del monastero della Visitazione di Santa Maria di Torino, e con essa tutte le religiose, in numero di 47, componenti la suddetta comunità;

5320. La superiora delle Sorelle della Visitazione di Santa Maria di Genova insieme a 51 religiose componenti quella comunità;

5321. La superiora del Monastero della Visitazione di Santa Maria d'Arona, e tutte le religiose di detta comunità in numero di 52;

5322. La superiora e tutte le religiose in numero di 43, componenti la comunità della Visitazione di Santa Maria di San Remo;

5323. L'abbadessa e 52 monache del monastero di Santa Chiara in Bra;

5324. L'abbadessa e 29 monache clarisse del monastero di Santa Chiara di Cuneo;

5325. L'abbadessa e 17 monache cisterciensi del monastero della Santissima Annunziata in Fossano;

5326. L'abbadessa e 25 religiose componenti il monastero di San Silvestro in Genova;

Ricorrono tutte con distinte petizioni per ottenere di essere comprese nell'eccezione di cui all'articolo 1 del progetto di legge per la soppressione degli ordini religiosi.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(È approvato.)

Il deputato Lanza chiede alla Camera un congedo di giorni dieci per motivi di famiglia.

(È accordato.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SUL CATASTO STABILE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per la formazione del catasto stabile.

Nella seduta d'ieri la Camera ha approvato l'articolo 1; e sulle proposizioni presentate nella discussione generale dai deputati Valerio ed Ara, stante l'assenza del signor ministro delle finanze, opinò che si dovesse soprassedere alla loro deliberazione; essendo ora presente il signor ministro credo dover rileggere l'una e l'altra di queste due proposizioni. Quella del deputato Valerio è espressa nei seguenti termini:

« Prima di porre in esecuzione la presente legge sarà proposta al Parlamento una misura tendente a rendere possibile ed equo un aumento del prodotto dell'imposta prediale, sia per procacciare all'erario i mezzi finanziari per eseguire il catasto stabile, sia per impedire che, onde ottenere il conguaglio del bilancio, si ricorra a nuovi prestiti, sia per far concorrere ai pesi dello Stato quegli enti stabili che ne sono esenti, o quasi esenti, sia infine per ottenere più prontamente la soppressione o la diminuzione delle imposte più gravose e meno giustamente ripartite. »

La proposta del deputato Ara, la quale ha forma di un ordine del giorno, è concepita in questi termini:

« La Camera, essendo nella ferma intenzione, mentre si starà procedendo alle operazioni del catasto stabile, che non si lascino più oltre esenti da imposte i beni incolti non compresi nell'attuale allibramento, o siano meno equamente tassati i fondi che subiscono variazioni di coltura dopo la formazione del catasto, prende atto delle dichiarazioni emesse nella seduta di ieri dall'onorevole signor ministro delle finanze, e conseguentemente invita il medesimo a studiare i mezzi opportuni per conseguire tale scopo in modo provvisorio, mediante consegne controllate dall'autorità governativa, dai municipi e Consigli provinciali, e quindi al più presto di formulare e presentare ad un tal riguardo un progetto di legge alla sanzione del Parlamento, e passa all'ordine del giorno. »

Siccome la proposizione del deputato Valerio è più estesa, così pare che debba essere posta prima in discussione.

Il ministro delle finanze ha la parola.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Prima di ogni cosa io debbo pregare la Camera di tenermi per scusato se ho dovuto ieri abbandonare la seduta mentre continuava la discussione sopra l'importantissima questione pregiudiziale stata mossa dall'onorevole Valerio; ma si trattava in Senato della discussione del bilancio attivo, e la Camera non disconoscerà essere il primo dei doveri di un mi-

nistro di finanze di assicurare i servizi dello Stato col vegliare all'adozione di questa legge importantissima.

Non avendo assistito alla discussione alla quale gli ordini del giorno testè letti hanno dato luogo, forse io non potrò rispondere a tutti gli argomenti che sono stati messi in campo, tuttavia, siccome essi non sono che una conseguenza di una discussione che durava già da alcuni giorni, io credo di poter fare un'idea abbastanza esatta dei motivi che hanno indotto gli onorevoli peopinanti a metterli in campo, e degli argomenti coi quali li hanno avvalorati. I due ordini del giorno che ora cadono contemporaneamente in discussione sono frutto entrambi di un medesimo sentimento, quello cioè di procurare il più presto possibile una migliore ripartizione dell'imposta, di far cessare alcune ingiuste esenzioni di tassa, e nello stesso tempo di mettere a disposizione dello Stato nuove entrate; però nell'applicazione si discostano di molto. Il primo ordine del giorno, quello dell'onorevole deputato Valerio, ha un valore di gran lunga maggiore, una estensione e delle conseguenze assai più considerevoli di quello del deputato Ara...

VALERIO. (*Interrompendo*) Mi permetta il signor ministro, io non ho proposto un ordine del giorno; io vorrei che la mia proposta formasse il primo o l'ultimo articolo della legge. Così ha maggiore importanza ancora.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze.* È vero, quindi comincerò a parlare della proposta dell'onorevole deputato Valerio.

Egli vorrebbe, se bene intendo lo spirito della sua proposta, che si soprassedesse all'operazione del catasto stabile finchè si fosse operato un catasto provvisorio od almeno una perequazione provvisoria.

VALERIO. Io per nulla osterei a che le due misure procedessero assieme.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze.* Io non dubito che l'onorevole Valerio non osterebbe a che la legge del catasto stabile fosse fino d'ora discussa e forse anche votata, ma qualora egli credesse possibile pel Ministero di procedere di pari passo, contemporaneamente, ed all'operazione di una catastazione provvisoria ed a quella della catasto stabile, io dovrei immediatamente combattere quest'opinione, e dirò le ragioni per le quali ritengo impossibile l'attuazione simultanea delle due operazioni.

A prima giunta potrebbe parere che queste due operazioni abbiano una strettissima affinità, e si possano tra esse collegare; parrà forse a taluno che i lavori che si dovrebbero intraprendere per attivare un catasto provvisorio possano servire a facilitare le operazioni del catasto stabile, ma io ho ferma opinione che ciò non gioverebbe nè punto nè poco, e che non accelererebbe non solo di un anno, ma neppure di un mese l'operazione del catasto stabile.

Diffatti, o signori, quale è la prima operazione che si deve fare per arrivare alla confezione del catasto stabile?

La prima operazione è la misura; prima ancora di por mano alle altre operazioni bisogna procedere alla misura, all'accertamento delle proprietà.

Ora io non penso che possiate volere che si prescriva per la formazione del catasto provvisorio una misura provvisoria, giacchè essa incontrerebbe forse le stesse difficoltà di una misura rigorosa geometrica, e non vi darebbe un risultato soddisfacente; se voi volete un catasto provvisorio, a mio credere, per ottenere il vostro intento non avete altro mezzo che quello delle consegne. Diffatti sebbene molte persone tecniche e non tecniche abbiano messi avanti progetti relativi a catasti provvisori, senza però scendere nei particolari

dei medesimi, tutti hanno poggiate le loro proposte sul sistema delle consegne. Ora questo, come ho poc'anzi asserito, non può giovare all'operazione della misura, e non accelererebbe punto la formazione del catasto stabile. Oltre di ciò giova notare che, quand'anche una di queste operazioni agevolasse l'altra, non vi sarebbe mezzo di eseguirle simultaneamente; imperocchè la formazione di un catasto sia stabile, sia provvisorio, è ripiena di immense difficoltà, le quali non si possono superare se non mercè il concentramento di tutte le forze dell'amministrazione e se tutti coloro che si dedicano a tale lavoro non sono penetrati di un vivissimo desiderio di condurlo a compimento, e non portano (se così lice esprimersi) una certa passione in questa operazione. Ora io reputo che, ove si volesse pretendere che gli impiegati ai quali ne è commessa la vigilanza e l'esecuzione dividessero i loro sforzi parte per proseguire l'opera di un catasto provvisorio, parte per attivare quella di un catasto stabile, non farebbero nè una cosa nè l'altra. Io ho fede molta nell'abilità, nello zelo delle persone che furono chiamate a dirigere le operazioni del catasto, ma ciò nondimeno ho l'intima convinzione che se loro venisse commesso di procedere simultaneamente alle due operazioni farebbero male e l'una e l'altra.

Quindi, quantunque io debba ripetere la confessione di non aver molto studiate le questioni censuarie, le ho però considerate abbastanza per avere su queste la convinzione molto ferma ed assoluta, che è impossibile condurre di fronte queste due operazioni.

Prego perciò la Camera di voler ritenere come cosa certa, che, ove imponesse al Ministero l'obbligo di studiare (perchè l'onorevole Valerio per ora si restringe a questo) un progetto di catasto provvisorio, il Ministero si crederrebbe in dovere di sospendere le operazioni relative al catasto stabile; finora non si sono fatte che operazioni assolutamente preparatorie, e si dovrebbe sospendere qualunque disposizione che accennasse a una prossima attivazione del lavoro.

Non voglio però di questo argomento valermi come di una specie di questione a mia volta pregiudiziale per far rigettare la proposta del deputato Valerio, ed ove fosse dimostrata che un catasto provvisorio si potesse senza sforzi straordinari ottenere in un tempo relativamente breve, per esempio in due anni, colla speranza di giungere a dati abbastanza esatti, io consentirei coll'onorevole Valerio e direi: si soprasseda al catasto stabile, se ne rimandino le operazioni a due, a tre anni, e si facciano intanto quelle del catasto provvisorio.

Ma, o signori, io lo ripeto, non ho fede che in due anni, e coi mezzi di cui può disporre il Governo, cioè coll'opera sua e dei suoi agenti, si possa arrivare allo scopo che si proporrebbe l'onorevole deputato Valerio, e che tutta la Camera desidererebbe di poter raggiungere, a fare cioè un catasto che sia molto migliore dell'attuale.

Fu detto già dall'onorevole commissario regio, e da vari membri della Commissione, come la questione del catasto provvisorio fosse stata argomento di studi e di ricerche per parte del Ministero, e ciò per più anni; come il Ministero avesse creduto nell'anno 1849, se non erro, o nel 1850, di potere arrivare alla formazione di un catasto provvisorio, ad una perequazione fra i vari territori dello Stato mediante una stima per masse di coltura; vi fu detto avere il Ministero formulato un progetto su questa base; essere stato questo progetto comunicato al Consiglio di Stato, il quale all'unanimità, sulla relazione di una persona, che ha ereditato un nome celebre nell'economia politica ed anche nelle questioni censuarie, lo rigettò essendosene dimostrata l'impossibilità di attuarlo.

Il Ministero non si disanimò per quella mala riuscita del suo primo progetto; ne formulò un altro, il quale aveva per base le consegne.

Non reputerei che sia questo il luogo di entrare nei particolari di questo progetto, il quale fu presentato alla Camera; mi basterà il dire che esso aveva per base le consegne individuali, e per facilitare queste consegne s'imponneva l'obbligo all'amministrazione, ai catastari di dare un estratto dei libri censuari, e degli articoli riflettenti ciascun contribuente. Giacchè se voi volete imporre l'obbligo ai contribuenti di fare le consegne, e volete imporre delle ammende per quelli che non adempiono fedelmente a quest'obbligo, dovete necessariamente loro fornire i mezzi per compierlo.

È cosa, a parer mio, evidente, che non si potrebbe con giustizia dire ai contribuenti: fate le consegne, e se non le fate esattamente, sarete sottoposti ad un'ammenda, ove prima non somministriate loro i mezzi di farle, se non date loro la nota degli appezzamenti che sono portati alla loro colonna.

Lo ripeto, il sistema proposto dal Ministero si fondava sulle consegne, come tutti quelli che sono stati messi avanti, e si era cercato il mezzo di renderlo il più pratico possibile; tuttavia, quando si è venuto ad esaminare quanto tempo l'attuazione di questo sistema avrebbe richiesto, il numero d'impiegati che sarebbe stato necessario per attuarlo, le difficoltà immense che avrebbe incontrato, e più di tutto l'incertezza dei risultati, incertezza che era prudente prevedere dopo il risultato della consegna sui fabbricati, il Ministero e la Commissione dovettero riconoscere che questo progetto avrebbe cagionato una spesa non tenue, spesa che fu calcolata due milioni il *minimum*, che avrebbe richiesto un tempo d'oltre tre o quattro anni, ed il cui esito sarebbe stato incerto.

A fronte di questo risultato, e Commissione e Ministero hanno dovuto rinunciare a questo progetto.

Qui non sta a me di parlare di quanto è accaduto nell'interno della Commissione; ma posso parlare, dalle induzioni che ho dovuto dedurre, di quanto si passava nella medesima.

Nella prima Commissione nominata nel 1852 vi erano parecchi fautori decisi del sistema del catasto provvisorio, e vi era tra gli altri membri un onorevole e distinto deputato, il quale aveva più volte propugnato il sistema dei catasti provvisori, e che aveva fatti rimproveri vivissimi al Ministero perchè non desse opera a questo catasto. È a supporre che questo membro della Commissione sarà probabilmente stato eccitato dai suoi colleghi ad esporre le sue idee, ed indicare i mezzi a cui aveva accennato quando argomentava contro il Ministero.

Ora, se io debbo giudicare solo dai risultati, parmi che questo membro non abbia messo in campo alcuna idea nuova, poichè almeno, il relatore nel primo rapporto non ne ha fatto cenno, non ha riferito nessuna proposta diversa da quella, rispetto a catasti provvisori, presentata dal Ministero.

Di più, mentre questa questione era lungamente esaminata dalla Commissione della Camera, quando non solo tutti i membri del Parlamento, ma si può dire l'intero paese sapeva che la discussione del catasto era imminente, io ricevetti molti progetti, ma, mi sarà lecito il dirlo, li trovai uno più informe dell'altro; nessuno di questi progetti meritava, oserei affermarlo, una seria considerazione, un vero esame.

Tutte le proposte che furono dirette al Ministero erano, o sotto una forma o sotto l'altra nello scopo di fare eseguire il catasto provvisorio per mezzo delle consegne, ma senza scendere a particolari, e senza indicare il modo col quale si dovesse procedere, oppure indicandolo sommariamente senza che si potesse formare un giusto criterio del sistema col quale la operazione avrebbe dovuto condursi; in una parola erano in certo modo una cattiva copia del progetto presentato dal Ministero pel catasto provvisorio e non accolto dalla Commissione. Ora io faccio questo ragionamento: se la questione del catasto, dopo essere stata, per dir così, all'ordine del giorno per tre anni, non ha potuto dar luogo a nessuna proposta meno imperfetta di quella che il Governo ha dovuto abbandonare dopo più serio esame e mature deliberazioni, è egli probabile che nuovi studi lo condurranno a più felici risultati?

Io non lo credo. Non dico che sia impossibile, perchè in fatto di scienza come in fatto d'industria, io non ammetto più la parola impossibile, ma lo dico altamente improbabile. Dico che se vi fosse un mezzo pratico di attuare un catasto provvisorio, questo mezzo sarebbe stato indicato o al Ministero o alla Commissione, e sarebbe stato fatto di pubblica ragione.

L'anno scorso il Ministero, nella lusinga di vedere presto votata questa legge, ha stimato opportuno di aprire delle scuole censuarie, e di convocare a queste tutti coloro che nel paese si erano del catasto occupati, e il risultato corrispose pienamente alle sue aspettative, giacchè il concorso a queste scuole fu numerosissimo, e non solo fu numeroso di giovani studenti, ma anche di persone perite che avevano o in questo paese o in altri d'Italia fatto studi sulla questione catastale; eppure da questa numerosa riunione di persone tecniche non è uscita una sola idea che potesse agevolare la formazione di un progetto di catasto provvisorio.

A fronte di tutte queste circostanze io debbo dichiarare alla Camera essere mia intima convinzione che, ove si adottasse la proposta dell'onorevole Valerio, si avrebbero le due conseguenze che ho l'onore di esporre: la prima, che si rimanderebbe a tempo indeterminato la formazione del catasto stabile, e la seconda, che dopo aver molto faticato e studiato non si giungerebbe a concretare un progetto di catasto provvisorio che potesse reggere ad un maturo esame. Io quindi con molto mio dispiacere debbo oppormi alla proposta del deputato Valerio.

Io quanto alla proposta del deputato Ara, non avendo udito il suo discorso, debbo dedurre la sua opinione dalla formola della sua proposta; io credo che tenda a che non si faccia un catasto provvisorio.

ARA. Debbo dichiarare solamente che non ho ancora svolto il mio ordine del giorno, il che mi riservai di fare alla presenza del signor ministro.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Allora sarà meglio che lo svolga. Sarebbe presunzione per parte mia se gli rispondessi prima di averlo inteso. Qui dunque io chiudo il mio dire e lascio la parola al deputato Ara.

VALERIO. Io credo che se l'onorevole deputato Ara volesse svolgere il suo ordine del giorno prima, potrebbe accadere che avessimo ad accordarci. Già, tra la sua proposta e la mia, la distanza non è poi molto grande, e può essere che lo svolgimento della sua proposta faccia sì che ..

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Anch'io preferirei che così fosse fatto, perchè in tal guisa risponderai e al signor Ara ed al signor Valerio.

PRESIDENTE. Do dunque la facoltà di parlare al deputato Ara.

VALERIO. Però dopo mi riservo di parlare.

PRESIDENTE. Sì, sì. Si discuteranno sempre separatamente le due proposte.

ABA. Per non abusare dei preziosi momenti della Camera, la quale certamente ha intenzione di passare oltre nella discussione di una legge così importante come quella del catasto stabile, dirò poche parole in appoggio del mio ordine del giorno. Esso in principio è così concepito:

« La Camera, essendo nella ferma intenzione, mentre si starà procedendo alle operazioni del catasto stabile, che non si lascino più oltre esenti da imposte i beni incolti non compresi nell'attuale allibramento, e siano meglio tassati i fondi che subirono variazioni di coltura dopo la formazione del catasto, prende atto delle dichiarazioni emesse nella seduta 18 corrente dal signor ministro delle finanze, ecc. »

Prima di tutto adunque io credo di dover dimostrare come sia intenzione mia, e spero anche della Camera, che siano tassati i beni incolti all'epoca della formazione del catasto, e che siano più proporzionalmente tassati quelli che hanno variato di coltura dopo la formazione del catasto. La necessità di fare quest'aggiunta io credo che non sia in contestazione, perchè tutti gli oratori che hanno preso parte alla discussione generale si mostrarono d'accordo che fosse necessario, che i beni incolti all'epoca della formazione del catasto, o che hanno variato coltura, fossero imposti proporzionalmente.

L'onorevole signor ministro delle finanze nella seduta del 18 corrente ebbe esplicitamente a dichiarare essere questa una necessità, ed ha anzi dichiarato che questo fu sempre il suo desiderio. E quando ha presentato un progetto di legge, il quale aveva appunto per iscopo d'imporre i beni che non erano coltivati in occasione del primo allibramento, ha fatto nella relazione delle osservazioni in appoggio di quella sua proposta. Il ministro delle finanze in quell'occasione si è espresso in questi termini: « che i comuni fossero autorizzati a comprendere in estimo ed a far concorrere nel tributo prediale, secondo l'attuale loro qualità, i terreni che fossero rimasti esclusi dall'allibramento, o che allibrati come ghiaie, sabbie, pascoli, paludi, brughiere, boschi od altre qualità sterili ed incolte, fossero ora ridotti a coltura. »

Il signor ministro delle finanze quando presentò quel progetto aveva un'idea complessa. Egli non solamente intendeva che fossero imposti i beni incolti, oppure meglio tassati quei fondi che avevano subito una variazione dopo il catasto, ma intendeva di proporre contemporaneamente l'aumento di un quarto nella principale delle imposte; io credo che avendo fatto questa proposta complessa, sia ciò uno tra i motivi principali per cui la Commissione incaricata dell'esame di questo progetto lo ha dovuto respingere; onde pare io abbia potuto concludere, senza tema di errare, essere evidente l'intenzione manifestata dal signor ministro delle finanze nella tornata del 18, essere non solo utile, ma oltremodo necessario, che i beni incolti prima della formazione del catasto, o che hanno variato di coltura, debbano essere imposti.

In questa discussione poi i membri della Commissione non hanno mai saputo mettere in dubbio l'utilità che questi beni incolti sieno imposti. L'unica questione che si faceva dai membri della Commissione si era la difficoltà di ottenere lo scopo; e non soltanto i membri della Commissione ed il commissario regio, ma anche il signor ministro delle finanze, partendo dalla base che non si possa ottenere questo fine senza addivenire alla formazione di un catasto provvisorio, parlando di tutte le difficoltà che in tale operazione si presentano, ne hanno dedotto per necessaria conseguenza che non si possa ottenere questo

intento. Credo di dover dichiarare quello che ho già dichiarato nelle altre sedute, che cioè nel proporre il mio ordine del giorno non ebbi intenzione che si addivenisse alla formazione di un catasto provvisorio, perchè divido in proposito l'opinione della Commissione, che sia non soltanto dannoso, ma impossibile di far camminare di pari passo i due oggetti, e siccome si tratta di una catastazione stabile, io non avrei mai fatto una proposta che avesse potuto ritardare questa misura così necessaria. Ciò premesso, debbo dichiarare alla Camera che sono persuaso che la mia proposta non possa far variare il catasto attuale se non migliorandolo nelle parti che d'accordo presentino difatti toccare all'essenza del medesimo. Sonod'accordo colla Commissione che per la formazione di un catasto anche provvisorio occorre un personale con gravi spese all'erario, occorrono lavori i quali sarebbero inutili quando si formasse il catasto stabile. Partendo da quest'ordine d'idee non avrei proposto il mio ordine del giorno qualora col mio sistema si dovesse addivenire ad un catasto provvisorio, ma io ritengo che l'idea mia d'imporre i beni incolti, e di variare di categoria i beni dietro le variazioni seguite del catasto non possa essere in nessun modo di ostacolo alla conservazione del medesimo nè variare in alcun modo il titolo attuale.

Il catasto a mio senso ha diversi fini, il primo fine è quello di misurare la proprietà per le imposte, il secondo è quello di far vedere la configurazione del terreno, quindi il genere del prodotto, ed il reddito di ciascuna particella di terreno.

Tra questi fini, io dico, ve ne sono di quelli che sono politico contenziosi, ve ne sono di quelli che sono semplicemente amministrativi. Ciò posto, se io potessi provare che l'aggiunta che io ho proposta si riferisce soltanto a fini amministrativi, io credo che con ciò dimostrerei che non è mia intenzione, nè il mio ordine del giorno tende a fare in modo che vi sia un catasto provvisorio.

Fra gli atti amministrativi io ritengo non soltanto che vi sia, ma vi debba essere quello di fare in modo di conservare il catasto dopo formato; quando un catasto esiste, entra nelle attribuzioni dell'autorità amministrativa di stabilire bene le variazioni che seguono di anno in anno.

Egli è di fatto che, dall'epoca della formazione del catasto in Francia, spetta all'amministrazione delle contribuzioni di esaminare le variazioni e di farle risultare sia per il trapasso delle proprietà divise in particelle, sia per la diversità di coltura. Or dunque, partendo da questa base, che cioè entri negli atti amministrativi la classificazione, mi pare che l'esecutiva dei medesimi atti non implichi nè possa importare la distruzione o la sospensione del titolo essenziale, cioè del catasto che esiste. Il catasto, tra i suoi fini sovraccennati, ha quello di stabilire il trapasso di proprietà e di determinare l'imposta. Ora io non vorrei che con una misura sospensiva non si potesse più invocare nè applicare come titolo il catasto attuale; ma, essendo dimostrato che entra nelle attribuzioni amministrative il fare l'operazione summentovata, cioè la classificazione (ed io ritengo essere sola classificazione il mutamento da categoria a categoria, l'annoverare fra i coltivi i beni incolti ed assoggettarli all'imposta), credo che non si intacchi l'esistenza del catasto attuale adottando la mia proposta.

Nè questa è soltanto la mia opinione, imperocchè scorgo a tale proposito che il Consiglio di Stato di Francia, al 19 dicembre 1838, interpretando la legge francese del 15 settembre 1807, si è espresso nei seguenti termini: « Les diverses opérations auxquelles donne lieu le cadastre sont de deux natures: les unes ont un caractère purement administratif; telles sont celles qui concernent la délimitation des

communes, la classification des propriétés et le tarif des évaluations, etc. »

Pare dunque che sussistano difficoltà contro l'adozione della prima parte del mio ordine del giorno.

Scendendo a parlare della seconda parte del mio ordine del giorno, credo opportuno di darne lettura: « La Camera invita il Ministero a studiare i mezzi opportuni per conseguire tale scopo in modo provvisorio mediante consegne controllate dall'autorità governativa dei municipi e dei Consigli provinciali, e quindi al più presto di formulare e presentare a tale riguardo un progetto di legge alla sanzione del Parlamento. »

Io mi sarei guardato dal suggerire mezzi al ministro delle finanze, massime dopo le osservazioni che si fecero sulla grande difficoltà di trovarli; ma, siccome l'onorevole ministro ha ripetutamente dichiarato che in massima non era contrario ad una perequazione da farsi immediatamente, ma che non avrebbe fatte proposte finchè gli si fosse dimostrata la possibilità con mezzi di attuazione, mi sono trovato nella necessità di indicarne alcuni nel mio ordine del giorno, appunto pel desiderio che ho di questa legge. Io non credo che i mezzi da me suggeriti possano compiutamente soddisfare allo scopo, ed anzi io credo che sia imperfetto il metodo delle consegne; ma, a fronte dell'immunità di diversi terreni, a fronte della sproporzione delle imposte che gravitano su molli altri, io credo che si possano anche adottare mezzi meno perfetti.

So benissimo, ed è stato dai membri della Commissione detto, come cattivo esito avesse la legge che fu basata semplicemente sulle consegne; so che la legge sulle professioni, arti e commercio dovette essere al più presto riformata, ma non credo neppure che la legge che la surrogò sia del tutto perfetta, perchè, in materia di imposte, dovendosi partire sempre da un solo sistema, molte volte, anzi quasi sempre, dalla troppo stretta uniformità della base derivano conseguenze che non corrispondono al principio che informa la legge.

Per addurre un solo esempio recente, dirò che la legge testè abolita, riguardante la tassa sulle professioni, arti e commercio, si trovava del tutto basata sulla consegna dei cittadini, ma questa, a motivo che le libere istituzioni non ebbero ancora tempo di infondere nei cittadini l'alta idea di moralità politico-sociale, non avendo mezzi di verificare il reddito dai registri negli inviolabili domicili dei contribuenti, ha perduto intieramente il suo scopo. Ma io non credo che si possa fare un confronto tra una legge personale che non poteva avere mezzi certi di verificazione ed una legge di consegne relativa a beni i quali sono visibili, e che si possono verificare facilmente, trattandosi appunto di stabilire unicamente lo stato attuale delle diverse località. D'altronde, se il metodo delle consegne è imperfetto, noi vediamo molte imperfezioni anche nelle leggi che partono da altre basi, e, per accennare ad un inconveniente grave nella legge che surrogò quella relativa alle professioni, arti e commercio, che non è più basata sulle consegne, noterò quello di valutare il fitto che un padre di famiglia numerosa è tenuto di pagare, perchè non può a meno di tenere un appartamento spazioso per i suoi figli, quando un celibe che ha un reddito molto maggiore, tenendone uno di poche camere, paga pochissimo.

Io dico adunque che tutti i sistemi hanno il loro lato buono ed il loro lato cattivo; ma, quando non avvi mezzo di poter sopperire alle necessità dell'erario, quando non avvi altro mezzo per fare un atto di giustizia che adottare un si-

stema, credo sia meglio adottare un sistema, anche imperfetto, che adottarne nessuno.

Partendo dunque da queste osservazioni, io credo poter nutrire fiducia di vedere accettato il mio ordine del giorno.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Le chiarissime osservazioni fatte dall'onorevole preopinante e gli argomenti coi quali ha avvalorato il suo ordine del giorno rendono molto facile il mio assunto, giacchè ha confermata l'opinione che io mi era formata, leggendo il detto ordine del giorno, quella cioè che egli non intendeva alla formazione di un catasto provvisorio, ma voleva solo che si vedesse modo di far cessare le maggiori ingiustizie che si verificano nello stato presente delle cose. L'onorevole deputato vuole che si trovi modo di far contribuire all'imposta prediale i beni i quali erano improduttivi quando il catasto attuale fu formato, vale a dire i beni che hanno, non come disse l'onorevole preopinante forse meno esattamente, mutata coltura, che hanno, dirò, mutata natura. Egli è entrato in alcuni particolari onde dimostrare che questa operazione non portava seco gravissime difficoltà e non era di natura tale da incagliare i lavori a cui si dovrà addivenire per attivare il catasto stabile. Io consento pienamente in questa sua opinione, e ritengo altresì che si possa raggiungere questo scopo, ma ad una condizione, quella cioè d'interessare i comuni alle operazioni medesime, di far sì che siano i comuni i quali abbiano l'incarico, ricevano la missione di ricercare questi beni di mutata natura per farli concorrere ai pubblici pesi. L'opinione che io manifesto non è nuova, perchè già informava una legge che fu da me proposta al Parlamento. I pochi studi che ho fatto da quell'epoca in poi mi hanno confermato nell'opinione che questa operazione possa farsi, e senza gravissime difficoltà. Io non potrei tuttavia improvvisare una misura che traducesse in pratica l'idea contenuta nell'ordine del giorno dell'onorevole deputato Ara, e quindi mi credo in debito di dichiarare che io accetto il principio dell'ordine del giorno; ma quello che non credo di poter accettare, e che neppure reputo conveniente per la Camera di dichiarare, si è di stabilire fin d'ora i mezzi che si dovranno applicare per attuare quella misura. Non voglio discutere i mezzi dall'onorevole preopinante proposti; forse saranno i migliori, forse anco saranno i soli, ma non porto avviso che sia savio il dichiararli *a priori*, senza che la questione abbia fatto oggetto di studi, di ricerche e di deliberazione.

Se quindi l'onorevole proponente si vuole restringere alla prima parte del suo ordine del giorno, nella quale è indicato lo scopo che egli si propone, e quindi il Ministero viene formalmente invitato a cercare i mezzi onde raggiungere questo scopo, in massima io non ho nessuna difficoltà ad accostarmi; io accetterò l'ordine del giorno sino alla parola *scopo*, e quindi mi fermerei, lasciando prima alla cura del Ministero il proporre i mezzi, e poi alla discussione il determinare quali saranno questi mezzi.

In appoggio di questa mia proposta farò solo osservare che, se sta in fatto quello che ho detto, cioè non potersi ripromettere un esito felice se non coll'intervenzione attiva dei comuni, l'ordine del giorno non esprime questa idea. Nell'ordine del giorno è detto che questi beni dovranno essere consegnati e la consegna controllata dai comuni. Io forse riterrò opportuno, salvo sempre ulteriori studi, di commettere ai comuni la formazione della nota dei beni incolti o di mutata natura. Comunque, la discussione sarebbe prematura; giacchè, lo ripeto, è un'opinione che era vecchia in me, che avrebbe tuttavia bisogno di essere ancora molto elaborata. Io l'ho espressa solo per dimostrare l'opportunità di determi-

nare i mezzi. Quindi io dichiaro accettare l'ordine del giorno del deputato Ara, con che venga a fermarsi alla parola scopo, salvo a modificare la frase, qualora ciò sia necessario.

VALERIO. Tutta la discussione di ieri e quella d'oggi si è quasi sempre, relativamente alla mia proposizione, raggruppata sopra un equivoco. Sia l'onorevole membro della Commissione, che rispondeva con un lungo discorso ieri, sia l'onorevole signor ministro, hanno sempre combattuto un catasto provvisorio.

Ora nè io nè il mio amico Robecchi non abbiamo mai domandato un catasto provvisorio. Io anzi mi ricordo (ed ho fatto richiesta del foglio ufficiale per leggervi la frase, ma la gazzetta non ci venne ancora distribuita), mi ricordo di aver fatto notar bene che qui si trattava di un temporaneo ripiego e non di un catasto provvisorio, perchè anch'io comprendeva benissimo che un catasto provvisorio non si sarebbe potuto fare nello spazio di due anni, che era il *maximum* del tempo che ho sempre accennato come necessario per arrivare a quella perequazione, per cui si avessero ad ottenere gli effetti desiderati da tutti e specialmente indicati nei discorsi che io ed i miei amici politici abbiamo pronunziati, che cioè i beni non abbastanza allibrati si allibrino giustamente, che quelli non allibrati si allibrino. Ora io non veggo perchè l'onorevole ministro delle finanze combatta lungamente quello che io domando, e poi lo accetti quando lo domanda l'onorevole deputato Ara. Io per me sono molto più imparziale. Accetto quello che domanda il deputato Ara ed accetto quello che accetta l'onorevole signor ministro. (*Si ride*)

Io credo però che la misura domandata dall'onorevole Ara richiederà anch'essa un dato spazio di tempo, e che ci vorranno almeno i due anni che noi credevamo necessari quando domandavamo quel ripiego per mezzo delle dichiarazioni colla cooperazione attiva dei comuni, quella cooperazione che oggi vuole il signor ministro, e che ieri e la Commissione ed il signor ministro combattevano, quando era proposta da me e dai miei amici. Insomma io ritengo che per ottenere tutte queste cose ci vogliono due anni, nè credo che, operando in questo modo, si venga in alcuna guisa ad allontanare l'epoca dei lavori pel catasto stabile. Ho interrogato delle persone dell'arte, che mi hanno detto che, votando la legge attuale del catasto stabile, non si può sperare che, prima di due anni o tutt'al più un anno e mezzo, si possano cominciare le operazioni sopra il terreno. Mi fu accertato che, prima che si facciano tutti i regolamenti, che siano composte le varie squadre di quelli che debbono lavorare, ci vorranno almeno un anno e mezzo o due anni, e frattanto in questi due anni l'operazione che abbiamo domandata si potrà attuare.

Io aveva notato molti altri argomenti dell'onorevole ministro cui voleva rispondere, ma la risposta da lui data all'onorevole Ara parmi che renda perfettamente inutile il mio ragionamento, come rende inutili i ragionamenti che io voleva fare in risposta ad uno dei membri della Commissione, il deputato Lanza, che d'altronde veggo essere assente, ed al quale non vorrei rispondere troppo vivamente in occasione della sua assenza. Una cosa sola però debbo dire, non all'onorevole membro della Commissione assente, ma alla Camera intera, protestando che noi non abbiamo mai chiesto un aumento dell'imposta prediale. Noi abbiamo chiesta la perequazione dell'imposta prediale, onde fossero tolte le ingiustizie che in essa erano dominanti; noi abbiamo detto: quando voi avrete fatta questa perequazione, se necessità vorrà che voi domandiate ancora altre imposte al paese, almeno que-

st'imposta potrete domandarla con equità sopra le varie classi dei cittadini, locchè, stante l'attuale catasto, voi ora non potete operare. Noi, domandando questo, non abbiamo mai inteso di manomettere i proprietari dei predii, che anzi noi abbiamo fatto la più forte, la più utile difesa (giudicando dai risultati che ora si vedono) dei proprietari dei predii, perchè il domandare giustizia fra le imposte prediali è fare a quelli, cui tocca pagare le stesse imposte, il più grande beneficio che si possa desiderare.

Io ho detto che domandava una perequazione, mediante la quale, per mezzo di dichiarare fatte e controllate dai comuni e col loro concorso attivo, vengano allibrati ugualmente agli altri quei fondi che non sono bastantemente allibrati e vengano registrati ed allibrati quelli che non lo sono, e che questa misura debba essere fatta nello spazio di due anni.

Fin qui mi trovo in perfetto accordo coll'onorevole Ara e col signor ministro delle finanze, ma arriva un punto in cui questo accordo cessa, e questo punto è capitale. Io non mi contento di un ordine del giorno, e non sono di parere che la Camera, in una questione di tanta gravità, si debba tenere paga di un ordine del giorno. Quale importanza abbiano avuto pel passato gli ordini del giorno della Camera sarebbe una dolorosa storia il narrarlo, ed io non voglio ora fare questa dispiacevole narrazione. D'altronde lo stesso onorevole ministro delle finanze ha un concetto del valore degli ordini del giorno poco diverso da quello che ne ho io medesimo; egli ha più volte esternato apertamente quanto questo modo di manifestare la sua volontà per parte della Camera sia poco efficace, e, oso dire di più, poco dignitoso. Traduca l'onorevole Ara il suo ordine del giorno in un articolo di legge il quale dica: prima che questa legge venga posta in esecuzione, sarà per legge provveduto a questo e quello, ed io consentirò interamente alla sua proposta; ma, se egli si tiene pago ad un ordine del giorno, io mi separo interamente da lui, e mi crederò in debito di mantenere la mia proposta. Penso tuttavia che questo non sarà necessario, mentre ritengo che quello che l'onorevole Ara domanda lo domandi seriamente. Ora, se egli lo domanda seriamente, lo voglia seriamente e lo domandi in modo atto a conseguirlo davvero.

PRESIDENTE. Ha la parola il relatore, ma faccio osservare che converrebbe prima esaurire la discussione sulla proposta dell'onorevole Valerio.

DI REVEL, relatore. Io parlo su entrambe, parlo in complesso.

Tre mezzi sono in pronto per trarre dalla proprietà fondiaria quel tributo che essa deve dare allo Stato in ragione del proprio prodotto. L'uno è di formare un catasto stabile, misurando di nuovo gli appezzamenti e stimandone i prodotti, per quindi imporre sui medesimi un tributo proporzionato alla loro rendita; l'altro è quello di una stima provvisoria, la quale venga a correggere i difetti che originariamente nella formazione dei catasti, o successivamente per effetto delle varie colture o per altre cause, si trovano ora esistenti nel riparto delle imposte. Vi ha un terzo mezzo, e sarebbe quello di limitarsi a far censire quei beni che originariamente erano incolti perchè non censiti, o che censiti in ragione di un prodotto di minima importanza (come erano a quell'epoca i boschi ed altri terreni di eguale natura), ora sono divenuti produttivi in ragione della variata coltura. Il primo mezzo è quello che è in discussione; gli altri due mezzi furono presentati dal ministro delle finanze nella Sessione passata, furono discussi da un'apposita Commissione, e ne fu fatta relazione non favorevole. Ora, poichè queste questioni

si vogliono agitare, sebbene non si possano dire all'ordine del giorno, non ho difficoltà di entrare a discuterle.

Si è parlato di una stima provvisoria, e si è talvolta confusa la questione di una stima provvisoria dei terreni con quella dell'allibramento di quei beni che non sono censiti come produttivi.

Queste sono, come già ebbi ad osservarlo, due questioni distinte; la stima provvisoria dei terreni non si può ottenere altrimenti che con dichiarazioni della natura, consistenza e rendita delle singole parcelle componenti i beni di un territorio. Questo è un giudizio universale che si forma riguardo ai proprietari, costringendoli a venire a dichiarare l'importanza parziale dei loro possedimenti e la natura dei loro prodotti.

Siccome è impossibile in modo assoluto di ottenere dai proprietari una dichiarazione alla quale si possa prestare intera fede, simile misura esigerebbe necessariamente molte operazioni per parte del Governo; esigerebbe un personale assai numeroso, sia tecnico che estimativo; esigerebbe una serie di procedimenti per stabilire in un modo equo, giusto e ragionevole e tale che i particolari vi possano essere assenzienti; esigerebbe, dico, tanto tempo, spese e personale, che io non credo assolutamente che si possa trovare un modo semplice che valga poi ad ottenere lo scopo che si propone, cioè di una più giusta stima della rendita dei terreni e di una perequazione fra i medesimi, perchè questo ha due scopi, l'uno di stimare giustamente la rendita dei terreni, l'altro che l'imposta sia perequata, cioè un fondo che rende 20 all'estremità della Savoia paghi egualmente che un fondo che rende 20 all'estremità del Genovesato.

Questa è la perequazione che deve essere fatta, ma ripeto che, per essere fatta con giustizia, conviene che le basi da cui si parte siano egualmente giuste e siano egualmente possibili.

Con una stima provvisoria bisognerebbe anche procedere ad operazioni catastali, ad operazioni di misura, poichè noi sappiamo perfettamente che in molti dei catasti che erano fatti in buone condizioni, per la variata natura di coltura, per la variata possidenza, è difficile di rintracciare la vera possidenza dell'individuo, e ciò anche nei catasti medesimi i più perfetti originariamente.

Ma abbiamo poi una parte dei catasti che sono imperfettissimi; ne abbiamo di quelli che sono senza mappa figurata, in cui semplicemente fu fatta una misura delle pezze come esistevano all'epoca in cui il catasto ebbe luogo, in cui non vi è figura; quindi da esso non ricaviamo che una misura parcellare, e, quando vogliamo cercarla nel terreno, è d'uopo procedere col soccorso di uomini dell'arte per poterla rintracciare. Oltre di che noi abbiamo provincie in cui il catasto non esiste.

Tali sono alcuni paesi dell'antica Liguria, nei quali a tale riguardo esistono solo dichiarazioni fatte più o meno regolarmente, cioè l'estimo e la tassa sovra'essi imposta sono di una disparità straordinaria. Vi sono poi altri paesi in cui non vi è il catasto, perchè non esiste censo. Tali sono le provincie dell'Ossola e della Valsesia; riguardo alle quali converrebbe procedere ad una vera catastazione. Ciò posto, chiaro si scorge che, se si volesse addivenire a tali operazioni, esse sarebbero di un'immensa mole, di difficoltà somma, e darebbero un risultamento che non appagherebbe alcuno. Diffatti, o in tale bisogna voi procedereste minutamente, e si richiederebbe un tempo ed una spesa grandissima; o stareste contenti ad assumere dichiarazioni senza controllarle, ed allora non trarreste verun utile risultamento

da tale operazione. Se questa si potesse eseguire, si otterrebbe la perequazione del tributo, atteso che si conoscerebbe con esattezza la rendita dei fondi dei vari comuni.

Ma io, torno a dirlo, credo questa operazione impossibile per la quantità dei lavori che si dovrebbero fare, per le spese che si richiederebbero, e perciò sarebbe un inciampo alla formazione così desiderata del catasto stabile.

Se poi non si tratta che della terza operazione, quella cioè di ricondurre all'allibramento quei beni che originalmente ne furono esclusi per un motivo qualsiasi o perchè incolti o perchè allora immuni o per altre cause, e di censire questi beni per parificazione con quelli che sono di eguale natura, io dico che questa operazione potrebbe più agevolmente farsi, massime poi se fosse fatta a beneficio dei comuni. Niuno può disconoscere che in un'operazione di questa natura non si raggiungerà mai lo scopo senza l'intervento dei comuni, a meno che non si impianti un'apposita amministrazione con tutte le sue conseguenze.

Se una disposizione di legge autorizzasse i comuni a richiamare all'allibramento i beni non censiti e quelli che, originalmente censiti come di un prodotto infimo, avessero cambiata natura, e si desse il beneficio di questa collettazione ai comuni stessi, io credo che i comuni facilmente potrebbero venirne a capo, perchè avrebbero i loro abitanti tutto l'interesse a pagare in più quella stessa somma che ora pagano in numero più ristretto; ma con questo che cosa otterrete? Di far pagare la sua quota di tributo ad un proprietario che ne era immune; con questo diminuirte in quel comune la quota individuale dei proprietari che già pagano, ma non otterrete una perequazione; anzi in certi casi accrescere le doglianze.

Per esempio, in un comune i beni sono censiti in modo piuttosto elevato; vi è una discreta massa di beni originalmente non censiti; questi devono concorrere a pagare il tributo che pagano gli altri; ciò vuol dire che essi pagheranno meno e proveranno un vantaggio da questo concorso maggiore di contribuenti, e quindi avrete allora la perequazione.

Ma datemi invece, come succede ancora, un comune in cui il censo sia già per se stesso molto mite, ed in cui esista una massa di beni che non pagano niente; se voi fate concorrere i beni non censiti a pagare quel censo che pagano i beni già censiti, evidentemente accrescerete le doglianze, le disuguaglianze che già esistono tra comune e comune, indipendentemente ancora da quelle maggiori che esistono tra provincia e provincia.

Comunque però, quando si volesse fare questa operazione, io credo che si potrebbe condurre con qualche maggior facilità, o, per meglio dire, con qualche minore difficoltà di quella relativa ad una stima provvisoria, ad una perequazione generale del tributo. E se è in questo senso che l'onorevole deputato Ara fa la proposta del suo ordine del giorno, non mi pare che ci sia difficoltà ad accettarlo, perchè questo è nei voti, nei desiderii di tutti, e la Commissione, di cui non potrei farmi su questo punto interprete, perchè la presente questione non fece parte delle sue discussioni, se avesse trovato un modo di conseguire questo scopo, certamente non l'avrebbe lasciato, si sarebbe creduta in dovere di porlo innanzi; ma, per quanto essa abbia studiato, per quanto si sia data con impegno a queste investigazioni, non le fu dato di rinvenirlo. Forse altri troverà questa possibilità, e quando tale proposizione sia, non discussa semplicemente in teoria, non come semplice principio o come desiderio, ma venga formolata con una serie di articoli, di di-

sposizioni che reggano alla discussione, io sono certo che nessuno, nè dell'antica nè dell'attuale Commissione, nè alcuno di questa Camera la contrasterà.

Io prego poi la Camera di avvertire alla differenza che passa tra il sistema del catasto stabile e quello di un catasto provvisorio, ossia perequazione del tributo esistente e quello di ricondurre semplicemente al censimento i beni che non sono censiti. Quest'ultima operazione io la reputo possibile, quando ci sia l'interesse di mezzo dei comuni; se fatta unicamente a diligenza e per conto del Governo, è a temersi che ricadremo nell'inconvenienti del sistema provvisorio, della perequazione, cioè che vi vorrà un personale tecnico ed uno amministrativo, in sostanza un'amministrazione apposita per condurre queste cose a buon termine.

Dirò di più che, nell'avvicinarsi dei Governi che nello spazio di un mezzo secolo ressero questo Stato, furono sottoposti a censimento beni che prima non lo erano, e cito fra gli altri luoghi la Savoia. In quella provincia molti beni che erano incolti, molti beni che non erano censiti lo furono successivamente; ora in un comune, ora in un altro furono fatte molte di queste operazioni, e segnatamente per beni alluvionali.

Dal momento però in cui emanò l'editto del 1818, che vuole intangibile l'allibramento di ciascun comune, di queste operazioni stima non sianesene più eseguite in luogo veruno, salvo per quanto concerne i beni che si dicevano di seconda stazione, i quali erano suscettibili di aumento o diminuzione a seconda che erano maggiori o minori i beni-fondi che erano passibili dell'estimo.

Io quindi mi riassumo. Credo che, come disposizione di legge, sia assolutamente inconveniente d'introdurre in quella del catasto stabile una disposizione nel senso nè dell'onorevole Valerio nè dell'onorevole Ara; sono però d'avviso che, come ordine del giorno, si possa bensì invitare il Ministero a studiare i mezzi per ricondurre al censimento quei beni che per qualunque ragione sono suscettivi di rendita, o che, allibrati soltanto come incolti o non producenti rendita, ora sono posti in una condizione di coltura e di produzione. Io pregherei tuttavolta la Camera di bene avvertire che ciò non può nè deve arrivare al punto di fare una perequazione, nemmeno nel comune medesimo, perchè, se volete andare via via ricercando quali beni hanno migliorato di condizione dal punto in cui furono catastati, voi entrerete realmente nella misura dalla quale io vorrei che si stesse assolutamente lontani, la misura cioè di un estimo provvisorio dei terreni.

PRESIDENTE. Il commissario regio ha facoltà di parlare.

RABBINI, commissario regio. Io debbo entrare in qualche spiegazione sugli equivoci che insorsero riguardo alla significazione dei termini in cui sono concepite le proposte inoltrate dagli onorevoli deputati Ara e Valerio; però, dopo le chiare e precise spiegazioni date dall'onorevole Di Revel, poco o nulla più mi resta a dire.

Non è a stupire se, allorchando l'onorevole deputato Valerio parlava di perequazione delle imposte e delle operazioni e dei mezzi necessari a conseguirla, il Governo si arrestasse innanzi all'accettazione di una tale proposta, inquantochè la perequazione generale delle imposte e le successive e dipendenti operazioni, altro non possono involvere fuorchè un'operazione generale di accertamento più o meno elaborato e di estimo più o meno esatto.

Altra cosa è la proposta fatta dall'onorevole deputato Ara, la quale, in fin dei conti, come precisamente indicava l'ono-

revole conte Di Revel, non riguarda altro se non che un'operazione tendente ad emancipare i comuni dall'immobilità da cui sono vincolati coll'articolo 2, titolo II, dell'editto organico del 1818.

Dico emancipare i comuni dalla cerchia in cui sono avvolti da questo articolo, il quale stabilisce l'invulnerabilità assoluta, non solo dei contingenti comunali, ma ben anco dei contingenti parziali di ciascun contribuente, ond'è che, qualunque variazione avvenisse in un comune, qualunque movimento nei terreni o costruzione di fabbricati non si poteva allibrare, salvo nei fabbricati il caso in cui era vigente il catasto francese.

Altro e ben altro sarebbe l'intrapresa di una stima o perequazione, bensì provvisoria, ma tuttavia generale, di tutti i terreni.

Dalle spiegazioni date dall'onorevole deputato Di Revel risulta dunque che, non di una perequazione generale di stima, e per conseguenza d'imposte, qui si tratta, ma solamente di rendere più eque, più sopportabili quelle imposte, ossia quel contingente d'imposta di cui sono ora gravati i singoli comuni, contingenti i quali molte volte sono nell'interno di tali comuni inequabilmente ripartiti.

Prescindendo dall'entrare nella questione dell'accettazione o no dell'ordine del giorno nei termini nei quali fu esso proposto, devo però avvertire che le difficoltà di esecuzione spariscono quasi per intiero, inquantochè restano immediatamente interessati i comuni stessi a promuovere quest'operazione con quei mezzi che con un regolamento possono dal Governo venire stabiliti.

Ma qui cade in acconcio l'osservazione fatta dall'onorevole deputato Di Revel, che cioè il Governo non abbia da organizzare un personale per controllare questa operazione, ma piuttosto che i comuni se la facciano e se la ripartano nel modo il più conveniente in conformità del regolamento da emanare.

L'onorevole Valerio diceva che questa operazione si potrebbe benissimo promuovere prima ancora che il catasto stabile possa essere messo in esecuzione, per cui ci vorranno forse un anno e mezzo o due anni. Non vi ha dubbio, o signori, che, prima che il catasto stabile possa essere attivato con qualche alacrità, ci vorranno almeno un anno o un anno e mezzo, imperocchè i regolamenti che si debbono compilare per addivenire all'attivazione di un catasto stabile, e quindi le successive istruzioni di dettaglio sono lavori talmente colossali da spaventare chiunque si metta di proposito attorno a tale compilazione, ed in prova di ciò basti l'osservare che nel Lombardo-Veneto l'operazione di misura fu compiuta nel 1817, e che le operazioni di stima portarono con esse tante e sì lunghe discussioni, onde ne fu protratta l'attivazione sino al 1826. Questo tempo però è necessario sempre al Governo, adoperando il personale di cui può disporre esclusivamente nelle operazioni del catasto stabile senza deviarlo dalle altre operazioni.

Mi resta ora a dire qualche parola riguardo all'inconveniente che nascerebbe se al giorno d'oggi in una legge organica, fondamentale del catasto, così lungamente elaborata e discussa presso il Ministero, la Commissione e la Camera stessa, si venisse ad introdurre un qualche articolo che riguardasse un'operazione provvisoria. Io credo più conveniente non introdurre in questa legge cosa alcuna che riguardasse a cotali operazioni, tanto più dacchè la Camera sa bene con altri mezzi assicurarsi che il Governo presenterà il progetto di legge che fosse compreso nel proposto ordine del giorno, senza cadere nello sconcio (mi si permetta la pa-

rola) di vedere introdotto in una legge così importante e che tende alla perpetuità un rappezzo che abbia tratto a lavori transitorii.

ARA. Mi permetto prima di tutto di rispondere alle parole che ultime ebbe ad esprimere il deputato Valerio. Egli emise il dubbio che, nel proporre l'ordine del giorno, io non avessi veramente la volontà di ottenere quello che chiedeva. Mi rincresce che il deputato Valerio forse non conosca le mie opinioni, ma debbo dirgli francamente che io non chiedo mai quello che non voglio, e che domando solo quello che sento utile e desidero.

Quanto poi alle osservazioni ulteriori dell'onorevole Valerio, che alludono alla proposta da me fatta, secondo le quali egli vorrebbe sostenere che il mio ordine del giorno non sarebbe in sostanza che una riproduzione in altri termini della sua proposta, io gli osservo che, se realmente mi fossi persuaso che la sua proposta era analoga alla mia, volentieri mi vi sarei accostato, perchè sapeva che più facilmente sarebbe stata adottata, conoscendo, non solo attualmente, ma anche prima che avessi l'onore di sedere in quest'Aula, l'eloquenza dell'onorevole deputato Valerio. Ma se io non mi sono accostato alla sua proposta, si è perchè io credeva che non fosse fatta nello stesso mio senso, cioè che la sua fosse più estesa e che importasse la necessità di una stima; e, siccome questa stima io temeva che includesse un catasto provvisorio, è per questo appunto che io credeva di portare la questione in un altro terreno, per conservare, come io desidero, il catasto attuale e non farvi che un'aggiunta.

Sono poi contento che in questa seduta l'onorevole deputato Valerio abbia detto che il suo intento era il medesimo; di maniera che io non ho niente in contrario che sia la sua piuttosto che la mia proposta quella che verrà adottata dalla Camera, purchè realmente sia ottenuto lo scopo che mi era proposto.

Io dico poi francamente che non vedo il perchè l'onorevole ministro delle finanze possa essere disposto ad accettare più facilmente un ordine del giorno proposto dal deputato Ara che fatto dal deputato Valerio. Io credo che nell'accettazione degli ordini del giorno e delle proposte si debba avere in mira solo l'interesse generale dello Stato, e, così essendo, sono sicuro che le proposte dell'onorevole deputato Valerio, essendo meglio e più eloquentemente esposte delle mie, non potrebbero a meno di essere più presto adottate.

Non divido poi l'opinione dell'onorevole Valerio relativamente agli ordini del giorno, che cioè essi siano una cosa vana. Io non divido quest'opinione, e non voglio dividerla perchè, essendo io costituzionale, ritengo che, quando la Camera esprime un suo voto, deve avere un effetto, e non posso concepire come i ministri non debbano aver riguardo a questi ordini del giorno; se questo si è fatto, io non posso ritenere che si faccia, e questo è il motivo per cui mi acquieto ad ottenere un ordine del giorno.

Fatte queste premesse, io debbo dichiarare che ho niente in contrario a modificare il mio ordine del giorno nel senso di non più indicare i mezzi da adoperarsi, perchè, ripeto, non per altro ho indicati i mezzi nel mio ordine del giorno se non per la dichiarazione del signor ministro delle finanze, che non si accingeva a presentare altri mezzi, perchè non li credeva possibili, e, non essendo in grado di indicare mezzi che siano sufficienti ad ottenere lo scopo, io lascerò ben volentieri questa cura al signor ministro delle finanze. E perciò io modificherò il mio ordine del giorno in questi termini:

« La Camera, essendo nella ferma intenzione, mentre si

procederà alla formazione del catasto stabile, che non si lascino più oltre esenti da imposta i beni incolti non compresi nell'attuale allibramento e sieno meno tassati i fondi che subirono variazione di natura dopo la formazione del catasto, prende atto delle dichiarazioni emesse nella seduta del 18 corrente dal signor ministro delle finanze, ed invita il Ministero a studiare i mezzi opportuni a conseguire tale scopo e quindi formolare e presentare a tal riguardo un progetto di legge alla sanzione del Parlamento. »

PRESIDENTE. Il deputato Valerio ha facoltà di parlare.

VALERIO. L'onorevole deputato Di Revel è venuto lungamente svolgendo...

DI REVEL, relatore. Brevemente.

VALERIO... le varie difficoltà che sarebbero sorte secondo il genere di operazioni che egli ha delineate con quella perizia che tutti sappiamo apprezzare. Non credo di dover entrare in questo campo, prima perchè non mi sento bastantemente armato onde combattere un così abile uomo di guerra, e secondariamente perchè non reputo che qui sia il luogo da ciò. Una volta ammesso il principio, ed accettato anche, con un poco di difficoltà, dall'onorevole Di Revel, che questa quistione, invece di stare ristretta nel cerchio sempre onorate ed onorando di una Commissione, venga innanzi alla Camera, si discuta dinanzi al pubblico, si agitano le opinioni delle varie parti, per me queste quistioni non hanno più grande importanza.

Quando il progetto di legge ci verrà presentato, ci sarà dimostrata, come sono già disposto a credere fin d'ora per la fede che ho nella sapienza pratica dell'onorevole Di Revel, l'impossibilità delle prime due operazioni, e la Camera accetterà la terza; ma, se crederà che si possa fare la seconda ed anche la prima, farà la prima e la seconda, ma intanto siamo certi che la discussione verrà innanzi al Parlamento e che tutte le opinioni saranno svolte.

E qui si persuada l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri che, per mettere una questione all'ordine del giorno, nulla v'ha di meglio della tribuna, e ciò si può vedere da che si è più e con maggior profitto agitato il paese intorno alle questioni catastali nei due o tre giorni che si è trattato questo argomento innanzi al Parlamento, che non nello spazio di due o tre anni nei quali la discussione è stata chiusa in seno a Commissioni governative ed anche legislative. Io quindi non credo di dover entrare, come ho detto, nel campo pratico, nel campo tecnico; quello che io desiderava e domandava stimo di poterlo ottenere, ed è che si tolgano le ingiustizie del catasto che abbiamo subite fino al giorno d'oggi, e che noi non veniamo ad aggravare le nostre finanze con un carico di 25 o 30 milioni, continuando per 15 o 20 o 25 anni a non poter valerci dell'imposta prediale, mentre tutte le altre classi di cittadini sono state esuberantemente imposte.

Ottenuto questo, non domando altro. Ora mi rivolgo all'onorevole Ara, e gli dico che egli ha frainteso la chiusa del mio discorso. Io ho detto che, essendo persuaso che l'onorevole Ara, quando propone una cosa, la vuole, egli doveva volere il mezzo utile per ottenerla; quindi io diceva il contrario di quello che egli supponeva.

Io, convinto quale sono, e, mi perdoni l'onorevole Ara, in ciò io ho un po' più di esperienza di lui; io sono vecchio uomo della legislazione piemontese, ho visto nel Parlamento piemontese come le cose succedono per più anni di quello che abbia veduto l'onorevole Ara, ed io posso da uomo sperimentato assicurare che, se gli ordini del giorno nei Governi costituzionali hanno poco valore, nel nostro poi non ne

hanno mai avuto alcuno, e questo anche lo diceva una volta l'onorevole presidente del Consiglio, signor conte di Cavour.

Se l'onorevole Ara vuole ottenere lo scopo propostosi, chiedi che sia la sua proposta innestata in un articolo di legge; ove non lo faccia, la sua domanda tornerà vana. Questo l'abbiamo veduto succedere sotto il presente Ministero e sotto tutti quanti i Ministeri precedenti. Se poi egli avesse suprema fiducia nei ministri presenti, pensi che può venire un cambiamento di Ministero, e che i ministri che sottrassero non si crederebbero vincolati nè punto nè poco da un ordine del giorno di una maggioranza che sosteneva un Ministero che loro era avverso. Potrebbe anche darsi che sciogliessero la Camera, e quindi non credessero di essere obbligati ad ubbidire ad un ordine del giorno di una Camera da essi stessi creduta nociva e quindi disciolta. Se dunque il deputato Ara non stima necessaria una disposizione legislativa, io farò mio il suo ordine del giorno, convertendolo in un articolo di legge, e manterrò la mia proposta, che è lo stesso; se non che io nutro fiducia che l'onorevole proponente, se vuole veramente raggiungere l'intento a cui mira, aderirà alla mia domanda.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio insiste nella sua proposizione?

VALERIO. Io mi associo a quella che venne fatta dal deputato Ara, purchè sia trasmutata in articolo di legge.

ARA. Non solo non muovo veruna difficoltà, ma sarei ben lieto che venisse accolta la proposta del deputato Valerio. Nulladimeno, se questa non fosse ammessa, bramerei che si votasse anche sul mio ordine del giorno.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Io non posso accettare la proposta secondo la quale l'ordine del giorno presentato dal deputato Ara verrebbe mutato in un articolo di legge.

A tale proposito io debbo dapprima combattere la teoria messa innanzi dall'onorevole deputato Valerio sugli ordini del giorno...

VALERIO. (Interrompendo) Il signor ministro combatterà se medesimo. (ilarità)

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Io non reputo certamente che un ordine del giorno abbia la stessa efficacia di una disposizione legislativa. Se ciò affermassi direi un'eresia costituzionale, imperocchè in tal guisa si porrebbe in balla di un ramo del Parlamento il sostituirsi alla volontà degli altri poteri, il cui concorso si esige per fare una legge. Nulladimeno, se non attribuisco agli ordini del giorno il valore di un articolo di legge, penso che questi debbono avere una grande autorità per il potere esecutivo. Quando poi l'ordine del giorno non è contrastato dal Ministero, anzi è da questo formalmente accettato, ritengo che si possa in esso aver piena fiducia.

Notino poi quei membri della Camera che non hanno fiducia nel Ministero che nell'accettare quest'ordine del giorno il Ministero fa cosa utile alle finanze e se i membri dell'opposizione non sono obbligati a credere al suo disinteresse, non possono però supporlo così poco oculato da non cercare di promuovere il proprio utile.

Ma l'onorevole Valerio dice che potrebbe cambiarsi il Ministero. Mi permetta di osservargli che, ove venisse un gabinetto che avesse, relativamente al catasto, opinioni diverse (cosa che non è da supporre, non essendo questa questione politica, ed essendo anzi un terreno su cui tutti i partiti possono incontrarsi) io non credo che un articolo di legge il quale in modo indeterminatissimo dichiara che si farà poi un'altra legge, sia un vincolo molto serio; e se quel Mini-

stero volesse eluderlo non avrebbe che a presentare una legge qualunque studiata o non studiata, e così vi avrebbe in apparenza e legalmente soddisfatto.

Ma la Camera (e prego l'onorevole Valerio ad onorarmi della sua attenzione, perchè spero di convincere e lui e gli altri membri della Camera che non hanno nessuna fiducia nelle parole del Ministero, cosa ragionevole in un membro dell'opposizione), la Camera ha un mezzo per costringere il Ministero a mantenere la promessa, ha il mezzo d'impedire che si attivi l'operazione del catasto stabile senza che prima si sia adempiuto all'obbligo che si assume accettando l'ordine del giorno e negando i fondi per far questo catasto. Quando la Camera avrà votata questa legge, essa non avrà ancora dati al Ministero i mezzi di fare il catasto; onde si possano incominciare le operazioni bisogna accordargli i fondi e dargliene in gran copia. Se il Ministero non avrà adempiuto alle sue promesse, voi gli negherete i fondi, ed avrete mille volte ragione; voi gli direte: non voglio che procediate nelle operazioni prima che abbiate adempiuto all'obbligo assunto. E mi permetta che io gli dica che questo mezzo è assai più efficace che non un articolo che imponga l'obbligo di presentare una legge.

Io poi mi oppongo alla traduzione in articolo di legge di quest'ordine del giorno, perchè veramente sarebbe questo un procedere poco legislativo, poichè questa disposizione non ha alcuna relazione col catasto stabile, e, come disse l'onorevole commissario regio, sarebbe una specie di sconcio, sarebbe un'imperfezione legislativa; essa farebbe un mal senso, indicherebbe una diffidenza massima del Parlamento rispetto al Ministero, oppure si dovrebbe interpretare come un cattivo sistema di far le leggi.

Io quindi avendo dimostrato, come penso, all'onorevole Valerio che egli ha nelle mani i mezzi per costringere il Ministero a far quello che gli si impone mediante un ordine del giorno, spero che egli vorrà rinunziare alla sua proposta e che quello del deputato Ara sarà votato all'unanimità, e così si darà maggior peso a questo stesso ordine del giorno.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Valerio.

VALERIO. L'onorevole ministro delle finanze ha terminato con dire che questo articolo sarebbe come uno sconcio nella legge. Io non lo credo. Qui si tratta di una legge la quale prescrive una grande misura che deve avere molta influenza sull'imposta prediale. Io non veggio che sia per essere uno sconcio laddove la stessa legge contenga un articolo pel quale vengano indirettamente provveduti i mezzi onde questa misura possa compiersi senza grande aggravio dello Stato, cancellando ingiustizie. Io credo che se mai articolo di legge si trovò a suo luogo sarà certamente questo.

L'onorevole ministro ha detto: se non avete fiducia che il Ministero adempia la sua promessa, avete un altro mezzo, che è quello di negare al Governo i fondi onde mettere in esecuzione il catasto. Io non rifiuto nè punto nè poco di ricorrere a questo mezzo, ma ne vorrei due, perchè se mai accadono avvenimenti per cui si debba votare di nuovo l'autorizzazione provvisoria di riscuotere le imposte, come abbiamo fatto negli anni scorsi, se dovessimo per conseguenza entrare di nuovo nei bilanci provvisori, il mezzo che mi suggerisce il signor ministro, che noi non abbiamo mai potuto applicare una volta, per quanta volontà ne avessimo, riuscirebbe inutile e di nessun valore. Diversa è la cosa, se è scritto nella legge, ed io non mi contesto d'un articolo indeterminato, come accennò il signor ministro, io voglio un articolo determinato il quale dica che, intanto che il Parlamento non avrà deliberato sopra un progetto di legge il

quale contempra le operazioni chieste nell'ordine del giorno dell'onorevole Ara, la legge sopra il catasto non potrà essere messa in esecuzione.

Ora vede il signor ministro che quest'articolo non è punto indeterminato, e che è il solo mezzo onde poter raggiungere lo scopo che si è prefisso la Camera; io ho accennato ad un cambiamento di Ministero; potrei discorrere anche di altri motivi; come ha detto benissimo il signor ministro: la Camera dei deputati è uno dei tre poteri, e se gli altri non volessero acconsentire all'esecuzione della legge del catasto senza procedere a questa misura, quale arma rimarrebbe ancora?

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Quella dei denari.

VALERIO. Ho già detto che l'arma dei danari non è sufficiente: la guerra romoreggia in lontano, e potrebbe farsi vicina; non sarebbe improbabile che allora i signori ministri credessero necessario che la tribuna tacesse e sospendessero le sedute della Camera; allora si entrerebbe nei bilanci provvisori, e l'arma accennata dal signor ministro rimarrebbe rotta, spuntata nelle nostre mani.

Io ripeto quello che ho detto: chi vuole seriamente che questo provvedimento si eseguisca, deve volerlo per articolo di legge, cosa che in altre occasioni è già stata fatta dal Ministero medesimo.

Io ricorderò soltanto una legge che ha fatto molto rumore, troppo rumore, la legge Siccardi. In essa erano indicate e promesse altre leggi; si prendeva obbligo per ciò che il Governo ha creduto dover praticare, e l'iniziativa partiva da esso medesimo.

Una previdente disposizione dello stesso genere spero che non vorrà contrastarla a noi ora che modestamente e solo per accertarci di non vedere di troppo aggravate le nostre finanze per un bene lontano e indeterminato, e per evitare un male certo e vicino, chiediamo di sancirla in questo progetto di legge.

PRESIDENTE. Do nuovamente lettura della proposta Valerio e la metto ai voti.

VALERIO. Domando la parola.

Io debbo dichiarare che non la propongo come articolo di legge in quei precisi termini, ma solo come massima; questa sarebbe da rimandarsi alla Commissione, affinché la traducesse in articolo di legge e la redigesse in conformità.

PRESIDENTE. Chi intende approvare questo articolo in massima voglia sorgere.

(Dopo prova e controprova è rigettato.)

Mette ora ai voti la proposta del deputato Ara.

DI REVEL, relatore. Domando la parola.

Io farei una proposta che starebbe tra quella presentata dall'onorevole Valerio e quella dell'onorevole Ara e che concilierebbe, mi pare, le diverse opinioni.

La questione che si agita in questo momento ha già fatto oggetto di discussione nel seno della Commissione del catasto. La proposta di cui si tratta era già stata fatta dal Governo, quando propose l'aumento dei venticinque centesimi al principale della contribuzione fondiaria.

In quel progetto di legge era inserita all'articolo 10 la seguente disposizione:

« A sollievo dei possessori dei beni rurali, nel ripartimento della somma d'imposta ad essi incombente, si dovranno comprendere in estimo, secondo l'attuale loro qualità di coltura, i terreni che fossero rimasti esclusi dall'allibramento o che, allibrati come alvei di fiumi, ghiaie, sabbie, ceppi nudi, gerbidi, pascoli, paludi, brughiere ed altre qualità sterili ed incolte, si trovano ora ridotti a coltura.

« Saranno eziandio allibrati secondo l'attuale loro qualità di coltura i boschi che si trovassero dissodati da oltre cinque anni. »

La Commissione, trattando questa questione si esprimeva in questo senso:

« Ciò che la Commissione avrebbe ardentemente desiderato sarebbe stato di conservare il disposto dall'articolo 10 e dei successivi che ne sono l'applicazione, convertendo però a beneficio dello Stato, e così in accrescimento del contingente d'imposta fondiaria, l'aumento d'estimo che con essa si sarebbe ottenuto, anziché lasciarlo a sollievo dei possessori dei beni rurali, come ivi veniva proposto; ma i dati e le dilucidazioni avute dai funzionari che il Ministero di finanze pose in relazione colla Commissione dovettero farle deporre questo pensiero.

« Infatti l'idea di fare intanto censire col sistema dell'estimo per parificazione e secondo l'attuale loro genere di coltura quei beni che, o non furono originariamente allibrati, o lo furono soltanto come incolti, questa misura poteva produrre il suo effetto se fatta a diligenza dei comuni, quando, non solo il risultato riescisse loro profittevole, ma venisse intrapresa sotto il pungolo di una maggiore gravanza loro sovrastante dalla quale potevano ciò mediante esimersi od almeno procurarsi un alleviamento; dal momento però che eliminato l'aumento del quarto dell'imposta cessa nei comuni l'incentivo all'operazione, e che subentra anzi quella certa tal quale renitenza che i comuni in generale provano a prestare la mano al Governo in materia di esiguità di leggi fiscali, pareva non essere più da far calcolo sul loro efficace concorso nell'attuazione dell'operazione, e si richiedeva che dessa fosse condotta da agenti del Governo.

« Portata la questione su questo punto, i funzionari preindicali osservarono che in mancanza di dati statistici intorno alla quantità dei terreni che potessero trovarsi nella condizione di essere per la prima volta censiti o più giustamente allibrati secondo l'attuale loro stato di coltura, non potesse convenire al Governo d'intraprendere, per proprio conto, una tale operazione, poichè, non solo non avrebbe conseguito risultati finanziari corrispondenti alla grave spesa cui andrebbe incontro, ma si verrebbe con ciò ad intralciare e a ritardare l'operazione relativamente assai più importante della stima provvisoria dei terreni, nel procedere alla quale era giocoforza seguire un sistema diverso. »

Essa procedeva a fare osservazioni in analogia al pensiero che aveva espresso. Se è pensiero della Camera che si debba trovare un modo per colpire i beni che sono attualmente esenti da tributo o che pagano un tributo che sia in assoluta disproporzione con quello che dovrebbero pagare pella variata natura della coltura, ossia per la riduzione a coltura di quei terreni medesimi, io credo che uno studio su questa questione possa ancora essere fatto e che il Ministero non dovrebbe avere difficoltà ad assumere per legge l'impegno di presentare un progetto in questo senso. Io non credo che la Camera fin d'ora debba dichiarare se in questa operazione debba solo consultarsi l'interesse del Governo nel senso di accrescere l'imposta, o si debba unicamente avere presente quello dei comuni. Parmi che si potrebbe trovare una via di mezzo per cui i comuni avessero realmente un incentivo a far entrare nella collettazione i beni che debbono essere collettati, o ricevere quella collettazione che i beni debbono subire secondo l'attuale loro natura di coltura. Quindi io proporrei come da porsi in fine della legge un articolo in questa conformità:

« Nel corso della prossima sezione il Governo presenterà

al Parlamento un progetto di legge inteso a collettare i beni censibili e non censiti e quelli che originariamente censiti come boschi, brughiere, ghiaie, gerbidi od incolti trovansi ora ridotti a coltura. »

Voci generali. Sì! sì!

DI REVEL. La definizione è generica ed il principio è stabilito; il modo poi d'applicazione, il tempo e la forma debbono essere lasciate ad uno studio ulteriore. (*Bravo!*)

VALERIO. Per me lo accetto volentieri.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Lo accetto anch'io.

ASA. Ed io ritiro il mio ordine del giorno (*Ilarità*), giacchè l'articolo di legge proposto contiene appunto i due oggetti in detto ordine del giorno previsti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo ora proposto dal relatore della Commissione e accettato dal Ministero.

(La Camera approva.)

VALERIO. Ora la Camera ha votata la mia proposizione. (*Ilarità generale*)

PRESIDENTE. Ieri si è votato l'articolo 1 della legge; ora si passa al 2.

« Art. 2. Essa avrà per oggetto:

« 1° L'accertamento delle proprietà stabili enunciate negli articoli 399, 400 e 403 del Codice civile (salvo le modificazioni di cui all'articolo 13 della presente legge) e la ricognizione dei loro possessori;

« 2° La determinazione della rendita netta delle medesime per servire di base all'applicazione dell'imposta prediale. »

(La Camera approva.)

« II. — *Accertamento delle proprietà.* — Art. 3. L'accertamento dei beni stabili si eseguirà mediante la misura parcellare di ciascuno di essi e mediante l'intestazione dei loro possessori e la indicazione della loro qualità o destinazione.

(La Camera approva.)

« Art. 4. La misura sarà eseguita a norma dei principii della scienza applicati secondo i più opportuni metodi dell'arte.

« Circa il modo di collegare le reti trigonometriche coi triangoli superiori, il Governo provvederà, visto il risultato di un esperimento comparativo fra la misura e l'orientazione dirette delle basi comunali e la loro deduzione trigonometrica dai triangoli di un ordine superiore.

« Le quote numeriche rilevate sul terreno saranno conservate in appositi registri catastali.

« I punti trigonometrici comunali saranno conservati sul terreno.

« Saranno raccolti sul terreno i dati occorrenti per determinare la livellazione trigonometrica delle reti comunali. »

Il deputato Menabrea ha facoltà di parlare.

MENABREA. Messieurs, ainsi que vous avez pu le voir par le rapport de l'honorable comte de Revel, l'article 4 qui est actuellement en discussion a donné lieu à de longs débats dans le sein de la Commission, et cela à juste titre; car, pour mon compte, je le considère comme le plus important de toute la loi, et dont les conséquences doivent influer sur l'avenir du cadastre.

Vous me permettez donc, messieurs, d'entrer dans quelques explications à cet égard, et vous donner avant tout une idée de l'importance de cet article.

D'abord, il est nécessaire d'établir ce que nous devons entendre par cadastre. D'après l'article 1 de la loi que vous avez votée, il est dit que le cadastre que nous entreprenons est un cadastre stable.

Or, la parole *cadastre stable* porte avec elle des conséquen-

ces très-grandes. On peut faire un cadastre simplement dans le but fiscal, c'est à-dire dans le but d'établir l'impôt: pour avoir un cadastre dans le but fiscal il faut à la vérité avoir le figuré géométrique du terrain qui doit être imposé, et conséquemment procéder à toutes les opérations censuaires propres à déterminer la base de l'impôt.

Or, s'il ne s'agit que d'un simple cadastre destiné à la répartition de l'impôt, le relevé géométrique du terrain n'exige qu'une approximation assez peu rigoureuse; tandis qu'il en est bien autrement lorsque le cadastre doit être stable.

Au lieu d'avoir une simple approximation dans le relèvement géométrique, il faut, au contraire, que le relèvement soit exécuté avec toute la perfection que comportent les ressources unies de la science et de la pratique. En conséquence ce n'est plus d'une approximation grossière dont on doit se contenter, mais il faut un relèvement exécuté avec toute l'exactitude que l'on peut obtenir.

En effet, messieurs, l'idée que le cadastre doit être conservé est contenue dans ce mot *stable*, c'est-à-dire que l'on doit pouvoir indiquer par le moyen du cadastre toutes les mutations de propriété qui peuvent arriver à l'avenir. Or, ces mutations ne se font pas seulement par les changements de propriété d'une parcelle qui passerait d'un individu à un autre, mais elles se font également par des changements dans la forme des parcelles.

Or, si le relevé géométrique n'était pas exécuté avec exactitude, il arriverait certainement qu'après un certain nombre de transformations de parcelles, les nouvelles subdivisions du terrain ne pourraient combiner ou coïncider avec les anciennes limites qui leur étaient fixées; dès lors la mappe qui représente le figuré géométrique cesserait d'être apte à exprimer les mutations successives qu'elle est appelée à représenter, et la *conservation* du cadastre cessant d'être possible, il ne serait plus propre à asseoir la propriété ainsi que l'exige la loi que nous discutons.

Vous entendrez dire très-souvent, messieurs, que dans un cadastre peu importe que l'ensemble du terrain soit exactement représenté; ce qui suffit, dira-t-on, c'est la contenance; on veut sa *contenance*, et l'on se contente de cela.

Mais on répond: puisque vous voulez avoir un plan cadastral susceptible de représenter toutes les mutations de la propriété, il faut que les détails des parcelles soient exacts; mais pour qu'un tel plan soit exact dans ses parties, il faut qu'il soit également exact dans son ensemble, car, comment pourrait-on concevoir que cette exactitude pût exister dans le dessin des diverses subdivisions du terrain, si l'ensemble ou, pour mieux dire, ses grandes divisions n'étaient pas elles-mêmes fidèlement représentées?

C'est pourquoi, afin d'assurer cette exactitude qui est indispensable dans l'ensemble du relèvement parcellaire, on fait précéder cette opération par une triangulation qui doit s'exécuter dans chaque commune pour servir de départ aux autres opérations de détail.

C'est de cette triangulation qu'il s'agit en ce moment, c'est elle qui forme la base de la discussion actuelle, qui se trouve ainsi entièrement en dehors de celle du relèvement parcellaire.

La triangulation communale a donc pour objet d'établir sur le territoire à relever un certain nombre de points fixes, qui doivent être déterminés avec un degré d'exactitude plus grand que ne l'exige le relèvement des parcelles. C'est à ces points fixes qu'on se rapporte dans le relèvement parcellaire, et par ce moyen les différentes parties du territoire de la commune sont reliées entre elles, et viennent ainsi à former

un tout qui constitue la mappe de la commune. De sorte que l'on comprendra comment, pour exécuter un cadastre communal parfait, il faille avant tout procéder à une triangulation dont l'exactitude ne laisse rien à désirer. Et ni monsieur le commissaire du Gouvernement ni les membres de la Commission ne contestèrent cette vérité.

Ce point étant posé, la question s'est portée sur le système de triangulation à suivre pour les mappes communales. Comme je l'ai dit, dans la question dont il s'agit, le relèvement parcellaire est en dehors, parce qu'il est reconnu, et personne ne met en doute, que, pour opérer un relèvement parcellaire exact, il est nécessaire avant tout d'avoir une bonne triangulation communale.

La question actuelle est donc de savoir quels moyens on doit employer pour arriver à une bonne triangulation communale.

Mais, je dois avant tout expliquer ici une chose qui paraîtra peut-être étrange, c'est que la discussion actuelle qui est portée devant vous, ne se soit agitée que dans le sein de la deuxième Commission du cadastre, et ait à peine laissé quelques traces dans les travaux de la première Commission.

Messieurs, je dois justifier à cet égard les actes des membres qui, ayant fait part des deux Commissions, ont soutenu une opinion contraire à celle exprimée dans le rapport qui vous a été présenté.

Pour cela, il faut que nous remontions un peu aux travaux de la première Commission.

Dans le premier projet de loi qui a été présenté par monsieur le ministre, il était dit à l'article 4.

« La misura avrà luogo secondo i principii della scienza, e sarà possibilmente coordinata coi punti trigonometrici stabiliti dal real corpo dello stato maggiore generale. »

Pour que vous compreniez la portée de cet article, je dois rappeler ici, ce que du reste vous n'ignorez pas, que notre pays est couvert, depuis quelque temps, d'un réseau trigonométrique qui a été exécuté par le corps d'état major.

Nous avons deux triangulations, l'une de premier, et l'autre de deuxième ordre, qui embrassent toute la surface du royaume. Outre ces deux réseaux trigonométriques de premier et de deuxième ordre, qui sont entièrement achevés, l'état major a entrepris un troisième réseau, dont une partie est déjà exécutée. Comme il s'agit ici d'un cadastre général du royaume, il était tout naturel de penser que l'on devait relier à ces opérations géodésiques les triangulations communales; et cela, messieurs, dans un double but.

D'abord il est tout naturel, comme il s'agit d'une opération générale, qui embrasse tout l'Etat, que toutes les parties de cette opération soient corrélatives les unes aux autres et viennent se rattacher mutuellement et ne former qu'un tout dont toutes les différentes parties concordent exactement. Je vous ai démontré combien il était essentiel qu'un cadastre stable eût son figuré géométrique exact; un figuré géométrique exact sert non seulement à établir, à fixer la propriété, mais à d'autres usages civils immenses dont les avantages se manifestent chaque jour dans les pays qui en sont dotés.

Ainsi, outre le but propre au cadastre, il sert à l'étude des grands projets de travaux publics, comme j'ai eu moi même l'occasion de m'en convaincre. Les ingénieurs civils, au lieu de dépenser des sommes énormes à la charge de sociétés, de communes et du Gouvernement pour faire des avant projets, ont recours aux plans des cadastre, qui avec quelques nivellements sont suffisants pour les études mêmes assez détaillées.

CAVOUR, *presidente del Consiglio e ministro delle finanze.*
Où avez-vous vu cela?

MENABREA. En Belgique; j'en parlerai plus au long plus tard.

Voilà donc, messieurs, un but que doit également se proposer la partie géométrique du cadastre. Il était donc tout naturel de penser qu'elle fût rattachée à une même opération sérieuse, et que dans notre pays elle eût pour base les beaux travaux géodésiques qui honorent si hautement notre corps d'état major.

Aussi, messieurs, lorsque, dans le sein de la première Commission, l'on arriva aux mots du projet du Gouvernement « La misura avrà luogo secondo i principii della scienza, e sarà possibilmente coordinata coi punti trigonometrici stabiliti dal real corpo dello stato maggiore generale, » on fit observer que ce mot *possibilmente* devait être effacé, car autrement c'eût été contester l'exactitude des opérations de l'état major.

Or cette exactitude ne peut pas être mise en doute, car tous les registres ont été tenus avec un ordre parfait, et chacun peut les consulter et s'assurer des soins qui ont présidé à toutes ces opérations, qui se contrôlent mutuellement.

En conséquence le mot *possibilmente* fut effacé, sans contestation, dont je me souviens, par la première Commission. L'honorable comte De Revel déclara alors, dans son rapport, que c'était principalement dans le but de pourvoir à l'orientation des mappes communales, que l'on devait se rattacher aux grands triangles de l'état major.

DI REVEL, *relatore.* Domando la parola.

MENABREA. Je dois faire observer du reste que le premier rapport de l'honorable De Revel n'a pas été lu à la Commission; peut être, s'il y avait été lu, aurait-on fait ces quelques observations au but trop restreint qu'il attribuait au relèvement des opérations communales, avec les opérations de l'état major.

Lorsque monsieur le ministre présenta son second projet de loi, au lieu d'admettre la rédaction qui avait été adoptée par la première Commission, il proposa la suivante:

« La misura sarà eseguita a norma dei principii della scienza, applicati secondo i più opportuni metodi dell'arte, e tenendo conto dei punti trigonometrici che si trovassero già stabiliti dal real corpo dello stato maggiore. »

Vous voyez, messieurs, que dans cet article, il y a un changement de rédaction, changement qui, au prime abord, semble insignifiant et paraît ne devoir point influer sur les résultats définitifs de l'opération.

Toutefois, messieurs, dans l'intervalle de la première rédaction du rapport de monsieur... et de la présentation du nouveau projet de loi, il s'était passé des faits importants, que la Commission ne devait pas ignorer.

En effet, dans cet intervalle, le Ministère, avait constitué le bureau du cadastre; il avait appelé à la tête de ce cadastre un homme distingué par ses hautes connaissances dans les questions censuaires et auquel le premier je rends hommage. Monsieur le ministre avait en outre appelé à faire partie de ce bureau un illustre économiste et le professeur de géométrie pratique de l'Université, monsieur Ferrotti, qui représentait plus spécialement l'élément scientifique de l'opération du cadastre.

Mais après quelques mois, lorsque ce bureau se fut constitué, le public ne put pas ignorer que de graves dissentiments s'étaient élevés entre monsieur le directeur du cadastre et monsieur le professeur de géométrie pratique.

La Commission ne pouvait ignorer que ce différend avait pour motif le système à suivre pour l'établissement des triangulations communales, et que le dissentiment avait été

assez fort pour obliger monsieur le professeur de géométrie pratique à offrir sa démission, qui avait été acceptée.

Après un fait semblable la Commission avait non seulement le droit, mais encore l'obligation de s'enquérir des différences d'opinions si graves, qui avaient surgi entre deux des principaux personnages qui constituent le bureau du cadastre.

Il est vrai de dire que le Ministère ne semblait pas accorder beaucoup d'importance aux changements qu'il avait introduits dans le nouveau projet de loi, car voici ce qu'il dit dans son rapport :

« Il progetto di legge che ho l'onore di presentarvi non è in genere che la ripetizione del primo progetto del Ministero colle modificazioni già proposte ed adottate dalla predetta Commissione, salvo qualche lieve mutamento di dizione per vie meglio chiarirne le relative disposizioni. »

Toutefois, messieurs, pour vous convaincre que la Commission a été prévoyante dans cette discussion, il suffit de se rapporter à l'opinion du Ministère lorsqu'il présentait son premier projet de loi, et à l'opinion du Ministère (je ne dirai pas du ministre) dans la question actuelle.

En effet, messieurs, dans le premier rapport du Ministère, je trouve ces mots :

« L'ufficio del regio corpo dello stato maggiore generale ha già, secondo i veri principii dell'alta geodesia, stabilita una quantità considerevole di tali punti trigonometrici coordinati alla meridiana e ad una data perpendicolare, ed egli è all'appoggio di questi dati importanti che il Ministero intende di dare mano all'esecuzione delle mappe territoriali. Coll'articolo 4 del progetto di legge si sono gettate le basi di un tale sistema. »

Ainsi, d'après la première idée du Ministère, les opérations trigonométriques communales devaient nécessairement s'attacher aux opérations de l'état major.

Voyons maintenant quelles sont les opinions actuelles du représentant du Ministère.

Voici ce que je trouve à la page seconde du mémoire de monsieur le commissaire du Roi : « Se si pone mente al proposto articolo di legge, si riconoscerà facilmente che in esso sono compresi due distinti principii. L'uno che riguarda la misura parcellaire propriamente detta, e questa si dichiarò dover essere eseguita a norma dei principii della scienza applicati secondo i più opportuni metodi dell'arte.

« L'altro che riguarda ad oggetti estranei affatto al rilevamento parcellaire con operazioni geodetiche di un ordine superiore, e di questo il Ministero fece un oggetto relativamente secondario.

Ainsi, dans son premier projet, nous trouvons que monsieur le ministre voulait appuyer les opérations triangulaires communales sur celles de l'état major.

Il appréciait alors à leur juste valeur ces travaux. Dans le dernier mémoire, au contraire, de monsieur le commissaire du Gouvernement, ces travaux ne sont que secondaires et n'ont qu'un rapport très-éloigné ou secondaire avec le cadastre ; il semble qu'on ne pouvait émettre deux opinions plus opposées.

En cet état de choses, messieurs, quel était le devoir de la Commission, et surtout des membres qui s'occupaient plus spécialement de la question technique ? Il était de leur devoir de rechercher la cause du changement d'opinion qui s'était opéré dans le Ministère. C'est pour cela que la Commission crut devoir appeler dans son sein des hommes spéciaux : un officier d'état major, très-distingué, qui s'était beaucoup occupé de travaux géodésiques, ainsi que mon-

sieur le professeur Ferrotti dont les vues scientifiques étaient si différentes de celles de monsieur le directeur du cadastre.

Messieurs, je dois maintenant entrer dans quelques détails sur la nature des questions qui avaient été posées.

Lorsque la Commission vint à discuter sur la nature des différents systèmes proposés pour l'exécution de la triangulation communale, elle vit, soit d'après les explications de monsieur le commissaire du Gouvernement, soit d'après les explications données par les deux personnes que je viens de citer il n'y a qu'un instant, qu'il s'agissait de deux systèmes assez différents l'un de l'autre.

Le système de monsieur le commissaire du Gouvernement, ainsi que vous l'aurez vu par son rapport, consiste simplement à établir dans chaque commune une base qui serait mesurée et orientée directement, et à partir de cette base pour exécuter la triangulation communale ; tandis qu'au contraire, d'après l'opinion des officiers d'état major et du professeur de géométrie pratique, il était plus convenable de partir des opérations qui avaient été faites par l'état major, puis d'arriver à déterminer dans chaque commune deux ou trois points trigonométriques qui auraient servi de point de départ aux opérations triangulaires communales qui se seraient ainsi trouvées naturellement liées à tout le système général géodésique de notre pays.

Ce système aurait, en outre, fourni les moyens de vérification et de contrôle mutuels qui n'existent pas dans le système proposé par le Ministère.

Ici je dois détruire une opinion qui pourrait surgir à la lecture des mémoires fournis par monsieur le commissaire du Gouvernement ; c'est que quelques membres de la Commission eussent un système propre à eux, et qu'ils voulussent faire prévaloir.

Monsieur le commissaire parle toujours du système de la *Sous-Commission* ; c'est sans doute une figure de rhétorique ; mais il n'en est rien ; aucun membre de la Commission n'a proposé de système ; tous ont émis leurs opinions, et chacun a compris que la Commission était juge entre les divers systèmes, et que ce n'était pas le cas de sa part d'en proposer aucun.

J'insiste sur cette explication, parce que, ainsi qu'on le verra par la suite, on a presque voulu mettre en demeure la *Sous-Commission* de répondre à un interrogatoire. Je le répète : il ne s'agit point ici d'un système proposé par aucun membre de la Commission, mais d'un système conçu par les hommes les plus éminents et les plus compétents dans cette matière et qui se trouve malheureusement en opposition avec celui de monsieur le commissaire du Gouvernement, et pour prouver mon assertion, messieurs, je n'ai qu'à ouvrir un ouvrage intitulé : « *La nouvelle description géométrique de la France* ; ouvrage cité en partie par monsieur le commissaire royal dans son rapport. Voici quel est ce système.

« Lorsqu'on veut lever avec exactitude le plan d'un royaume, il n'y a qu'une méthode, qui malheureusement n'a pas été suivie dans l'opération du cadastre. Elle consiste à tracer deux grandes lignes perpendiculaires entre elles, et dirigées, l'une du nord au sud, l'autre de l'est à l'ouest.

« On couvre tout l'espace à mesurer d'un réseau de grands triangles que l'on rattache à ces lignes. En partageant ensuite chacun de ces triangles en triangles secondaires, on descend jusqu'à l'arpentage des communes. Ainsi les mesures partielles sont restreintes dans leurs écarts par les triangles qui les circonscrivent ; les négligences des arpenteurs sont reconnues et rectifiées. De là résulte un système d'opérations bon dans ses détails et parfait dans son ensemble. »

Tel est donc le système de l'état major et soutenu par un professeur de géométrie pratique ; ceux qui l'ont proposé se sont appuyés sur l'autorité des noms les plus illustres et les plus considérables de la science, noms qui ont été rapportés par monsieur le commissaire du Gouvernement dans son mémoire, et que je citerai de nouveau à la Chambre. La Commission, qui en 1817 avait conçu en France le système dont il s'agit, était composée comme il suit :

Delaplace, président, et Delambre, membres de l'Institut ; Bérigny, Dollot, ponts et chaussées ; Bonnard, mines ; le général Haxo, et en son absence monsieur de Beaufort d'Hautpoul, génie militaire ; Brossier, Bonne et Puissant, ingénieurs géographes militaires ; De Rosset, dépôt général de la marine ; Hermet, Lesneur et Hautier, administration du cadastre ; Chonnet, direction forestale.

Tel était le système proposé en 1817. Malheureusement à cette époque les travaux de triangulation en France n'étaient pas très-avancés ; par conséquent le système n'était pas immédiatement exécutable. Alors cette même Commission avait proposé de commencer les opérations par des triangulations isolées pour chaque commune, en se servant de bases provisoires ; puis, lorsque la grande triangulation avait été achevée, toutes les opérations partielles avaient été rattachées ensemble.

Ce système transitoire était, à la vérité, imparfait ; mais c'était le seul que permit l'état des choses en France, où les grands travaux géodésiques n'avaient pas encore pris une grande extension. C'est celui que propose aujourd'hui monsieur le commissaire du Gouvernement, quoique notre pays possède ce qui manquait alors à la France, un réseau trigonométrique complet.

Je vais encore rectifier une inadvertance échappée à monsieur le commissaire royal.

Monsieur le commissaire du Gouvernement cite dans son rapport l'opinion de Delambre, lequel avait fait partie de la Commission indiquée précédemment.

Malgré cela, dit monsieur le commissaire, Delambre avait conseillé de ne pas se rattacher à la grande triangulation de Cassini, considérant cette opération comme inutile pour le cadastre.

Il y a une petite addition à faire, c'est qu'à l'époque dont il s'agit l'on avait reconnu que l'opération de Cassini était inexacte. Il faut dire qu'à l'époque où opérait Cassini n'existaient pas encore les instruments de géodésie que nous avons maintenant, et la construction de ces instruments était bien loin du degré de perfection qu'elle a atteint actuellement ; de sorte que, lorsqu'on procéda à la mesure triangulaire d'un arc de méridien, pour la détermination du système métrique, il fut facile de reconnaître que la triangulation de Cassini n'était pas d'une exactitude suffisante. Par conséquent il eût été très-regrettable que pour faire une opération triangulaire communale, on fût parti d'une base qui avait été reconnue inexacte.

Si donc Delambre conseilla alors en France de ne pas s'appuyer aux opérations de Cassini, il fit prudemment ; mais il en est tout autrement dans notre pays, où les travaux géodésiques de l'état major sont comparables à tout ce qui a été exécuté de plus parfait en ce genre.

Tels étaient donc les deux systèmes en présence. Maintenant je ne fais que l'histoire des diverses difficultés qui ont été soulevées de part et d'autre dans le sein de la Commission. On reproche au système du Ministère d'accumuler dans la triangulation de chaque commune toutes les difficultés que présentent les opérations géodésiques.

En géodésie la grande difficulté ne consiste pas dans la mesure des angles ; on possède aujourd'hui des instruments tellement simples, que la mesure des angles se fait aisément : les calculs pour les différentes réductions sont des opérations également très-simples. On peut donc dire que la mesure des angles des triangles est la partie des opérations géodésiques dans laquelle on rencontre le moins de difficultés, bien qu'il y en ait quelques unes.

Mais où les obstacles se rencontrent c'est dans la mesure des bases, et surtout dans l'orientation directe des côtés.

La mesure des bases est une opération très-grave, très-délicate, et que l'on tâche d'éviter autant que possible, parce que dans cette opération il y a beaucoup de causes d'erreur.

L'orientation surtout a toujours été considérée comme une des opérations les plus difficiles et les plus délicates de la géodésie, même dans les limites d'exactitude requises pour les triangulations communales.

L'on opposait donc ces objections au système ministériel, qui présente l'inconvénient de faire surgir dans chaque commune toutes les difficultés les plus graves que présente la haute comme la petite géodésie ; difficultés qu'on tâche de diminuer autant que possible, en réduisant le nombre des bases mesurées directement et les orientations ou déterminations d'*azimut* au nombre strictement nécessaire pour contrôler et vérifier les opérations. Toutes ces difficultés, au contraire, disparaissent dans le système de l'état major ; car, en partant des grands triangles, dont l'exactitude ne peut être mise en doute, on a des bases et des orientations déduites, à la vérité, par le calcul, mais dont l'exactitude est bien plus grande que celle dont on a besoin dans les opérations cadastrales.

On pourrait, au besoin, de temps en temps, mesurer directement quelques bases de vérification dans les communes, pour contrôler *directement* les opérations des géomètres mais les bases n'auraient pas besoin d'avoir la même longueur que celle proposée pour le cadastre ; il suffirait que leur degré d'exactitude fût en rapport avec la tolérance des côtés de la petite triangulation communale ; enfin les bases de vérification n'auraient pas besoin d'être orientées. Sans contester d'une manière absolue les avantages que présentait le système de l'état major, on lui faisait néanmoins plusieurs objections pratiques et entr'autres celle-ci : la triangulation de l'état major, qui aurait dû servir de base à l'opération du cadastre, était celle de troisième ordre.

Or cette triangulation était loin d'être achevée et n'existait que sur une assez petite étendue du territoire. Par conséquent, l'élément sur lequel devaient s'appuyer les triangulations communales manquait, et vouloir attendre qu'il fût préparé, eût été retarder une opération qu'il importait de commencer.

D'ailleurs, disait-on, la partie de la triangulation de 3^e ordre qui existe actuellement a eu pour but le relèvement de la carte topographique, et ne pourrait servir au cadastre.

D'où l'on concluait qu'il était mieux et plus prudent de s'en tenir au système proposé par le Ministère.

A cette objection, dont on ne pouvait méconnaître l'apparente gravité, l'on répondait qu'il s'agissait ici d'une question de temps et d'argent ; qu'il fallait pour la résoudre comparer le temps et la dépense qu'aurait exigés la triangulation complète de 3^e ordre, même sans tenir compte, au besoin, de la partie qui existe actuellement, au temps et à la dépense que demanderaient la mesure directe et l'orientation des bases communales en raison de deux bases par commune, ainsi que le proposait le Ministère lui-même.

Au moyen de ces éléments, on pourrait juger des deux systèmes, et s'il était démontré que celui de l'état major exigeait moins de temps et d'argent que le système rival, il devait être préféré, puisqu'il aurait eu, en outre, sur celui-ci, l'avantage de relier ensemble toutes les opérations partielles des communes, et d'en faire un tout en parfaite harmonie, et dont toutes les parties seraient solidaires les unes des autres.

Nous nous sommes procuré des renseignements à cet égard, et voici ceux qui nous ont été fournis par un officier d'état major d'une haute distinction, et qui est très-versé dans la pratique des opérations géodésiques.

« I comuni di terraferma ammontano circa a 2700. Calcolando due punti per comune, sarebbero punti 5400; aggiungendovi alcuni punti di verificazione per qualsiasi emergenza, si calcolino in tutto punti 10,000. Una squadra di due lavoratori, lavorando otto mesi sul terreno e quattro mesi all'uffizio, può in un anno determinare con tutta la desiderabile verificazione, e colla maggiore esattezza più di 400 punti, ed eseguire i relativi calcoli. Se si mettessero in campagna cinque squadre, si avrebbero duemila punti all'anno, e così in cinque anni tutta questa rete trigonometrica sarebbe ultimata.

« Ogni squadra, calcolata a lire 5500 per individuo, costerebbe 7000 lire all'anno, più per spese di segnali e trasporti del circolo ripetitore 2000 lire, totale all'anno 9000, e per cinque squadre 45,000, e per cinque anni 225,000 lire. »

D'où l'on voit que, pour exécuter en cinq ans toute la triangulation de troisième ordre des Etats de terreferme, et fournir moyennement à chaque commune plus de trois points trigonométriques, il faudrait une dépense de 225,000 francs.

Maintenant comparons cette dépense avec celle qu'il faudrait pour l'exécution du système du Ministère, c'est-à-dire de monsieur Rabbini.

A l'époque de cette première discussion, l'on n'avait encore aucune donnée exacte, déduite d'opérations faites dans notre pays, sur le temps nécessaire pour la détermination des bases suivant ce système.

Mais depuis lors l'école du cadastre a fait quelques expériences sur la mesure directe des bases, et l'on a pu voir que, lorsque le terrain est bien plan, bien uni, il faut au moins une journée pour mesurer une ligne de 1000 à 1200 mètres. Mais avant de procéder à la mesure il faut auparavant choisir le terrain, déterminer les alignements, opération qui exige au moins l'emploi d'une autre journée; si cette opération s'est trouvée facile sur la place-d'arme de Turin, ou aux environs de la capitale, où l'on trouve beaucoup de terrains qui y sont propres, il n'en sera pas de même dans les collines, dans les montagnes, où souvent l'on ne trouvera pas une étendue de terrain de 1000 mètres parfaitement plan.

Aussi l'évaluation de temps, faite précédemment, est bien minime. Maintenant je donne un jour ou, pour mieux dire, un jour et une nuit pour l'orientation, ce qui est certainement bien peu, d'autant plus que le Ministère propose, pour l'orientation, de se servir de l'étoile polaire. C'est bon à dire sur des livres; mais ceux qui ont observé les astres à travers des lunettes savent quelle difficulté l'on a à s'assurer du passage des astres, et ce n'est pas aussi facile que veut bien le dire le Ministère. D'une autre part, il y a souvent des circonstances atmosphériques qui viennent troubler l'opération au beau moment où l'on croit la terminer.

J'en appelle du reste aux personnes qui se sont occupées

de cette question; il y en a plusieurs ici qui pourront répondre si les difficultés auxquelles je fais allusion ne sont pas fondées.

La preuve en est dans ce que vient d'éprouver dernièrement le bureau du cadastre. Monsieur le directeur Rabbini nous avoue que, lorsqu'il a voulu établir sa méridienne, un nuage ou un brouillard l'a forcé de suspendre ses opérations et intercepté la vue de l'astre qu'il cherchait.

Ainsi il nous faudra donc au moins trois jours pour la base principale de chaque commune, j'en mets deux pour la base de vérification; en tout, il en faudra au moins cinq pour mesurer et orienter les bases d'une seule commune.

L'on peut donc compter, pour chaque commune, cinq jours au moins. Or, nous avons 2700 communes: de plus, je ne pense pas qu'en campagne on puisse travailler plus de 250 jours par année, 200 jours de bons sont même assez rares.

Dans le système de l'état major, une partie du travail doit s'exécuter en campagne; c'est celui qui est relatif aux observations des divers éléments des triangles; tandis que l'autre partie du travail consiste en calculs que font les bureaux dans les époques qui ne sont pas propres aux opérations de campagne. De sorte que dans ce système le temps est utilisé de la meilleure manière possible, et la détermination des points trigonométriques qui doivent servir de base aux triangulations communales se fait avec la plus grande rapidité, tandis que d'après le système du Gouvernement il faut exécuter sur le terrain même toutes les opérations qui sont relatives à l'établissement des bases. Or, pour exécuter cette opération, il faut une escouade composée d'un géomètre en chef et de deux aides pour porter les cannes, les instruments et déterminer les alignements.

On ne peut guère évaluer à moins de 7600 francs par année la dépense de chaque escouade avec les frais accessoires. Or, comme il a été dit, nous avons 2700 communes qui à 5 jours par commune, pour la mesure des bases, donnent 13,500 jours, soit 54 années (à 250 jours par an) pour exécuter la mesure des bases communales, par le moyen d'une seule escouade, et je ne fais ici que le calcul de la dépense, ce qui donne, pour l'opération de la mesure et de l'orientation des bases, une somme de 410,400 francs, tandis que dans le système de l'état major cette détermination ne coûterait que 225,000 francs.

On voit donc que, même sous le rapport économique, il y aurait un grand avantage à suivre le système de l'état major.

J'aurai, par la suite, occasion de revenir sur les diverses objections faites à l'un et à l'autre système.

La Commission semblait s'être persuadée qu'il y avait avantage à relier ensemble toutes les opérations de triangulations communales avec celles de l'état major; le seul doute qui sembla exister portait sur la convenance économique de l'un ou de l'autre système afin d'obtenir les bases communales avec un même degré d'exactitude.

La Commission, considérant que la question dont il s'agit était purement technique, jugea à propos de nommer une Sous-Commission, composée de l'honorable commandeur Despine, du chevalier Colli et de moi, afin de s'entendre avec le Ministère sur le meilleur système à adopter et afin de procéder, au besoin, à des expériences et de bien préciser les idées à cet égard.

Maintenant, messieurs, je dois parler des différentes péripéties qu'a subies cette Sous-Commission. Je dois rendre compte de ce qu'elle a fait et du résultat négatif où, malgré elle, elle est arrivée.

La Sous-Commission, avant de procéder à aucune opération, a dû avant tout s'assurer du point de départ ; et comme dans son premier rapport monsieur le ministre proposait les travaux de l'état major comme base du relèvement cadastral, il était tout naturel de demander au Ministère s'il admettait l'exactitude de ces travaux. Ainsi il était nécessaire de savoir si le bureau du cadastre s'était assuré que les opérations trigonométriques de premier et de second ordre du corps d'état major présentaient des garanties suffisantes pour que l'on pût s'en servir comme base des opérations subséquentes. Naturellement il eût été impossible de procéder en avant, si la base principale des opérations était elle-même mise en doute. A l'interpellation adressée à ce sujet par la Sous-Commission le Ministère répondait que, sans mettre en doute l'exactitude des travaux de l'état major, le bureau du cadastre ne pouvait rien dire de positif à cet égard, vu qu'il s'agissait d'opérations qui lui étaient étrangères.

Après cette première démarche inutile, et lorsqu'il s'agit de procéder à quelque expérience, le véritable mandat de la Sous-Commission fut contesté par monsieur le commissaire du Gouvernement, sans doute, je veux le croire, par suite d'un mal-entendu. C'est pourquoi l'on dut recourir nouvellement à la Commission pour qu'elle définit bien nettement la mission de ses délégués.

C'est par suite de cette nouvelle délibération que les sous-commissaires ont transmis au Ministère la note en date du 20 mars, qui se trouve rapportée à la page 14 du document intitulé : *Primi quesiti della Sotto-Commissione*.

Vous verrez, messieurs, que d'après ce document la Sous-Commission avait eu pour mandat spécial, entre autres, de concerter avec le ministre des finances la nomination d'un personnel technique pour diriger les expériences dont je vous ai parlé. Nous avons eu l'honneur d'être reçus de monsieur le président du Conseil, qui a bien voulu entrer dans quelques détails avec nous au sujet des divers systèmes proposés, et qui, de prime abord, nous avait donné la satisfaction de sembler accueillir les idées que nous lui soumettions.

De plus nous ne pensions pas que le Ministère aurait la moindre difficulté pour se concerter avec les membres de la Chambre pour la nomination d'une délégation technique pour les expériences, d'autant plus que la Commission du cadastre n'avait proposé ces expériences que dans le but d'éclairer la Chambre à l'époque de la discussion de la loi actuelle.

Mais, contre notre attente, la Commission reçut une dépêche de monsieur le ministre en réponse à la note précédente en date du 9 avril, et, au lieu de concerter avec les membres de la Sous-Commission la nomination du personnel technique de la délégation qui devait procéder aux expériences, nous trouvâmes au contraire la Commission toute formée par monsieur le ministre, et composée comme il suit : messieurs

1. Di Revel ;
2. Menabrea ;
3. Despine ;
4. Colli ;
5. Valerio, ingegnere ;
6. Bella cavaliere, ispettore del Genio civile ;
7. Chiò, professore, deputato ;
8. Basso Serafino cavaliere, colonnello nel corpo di stato maggiore ;
9. Rabbini cavaliere, direttore dell'ufficio del catasto ;
10. Cavallini cavaliere, deputato, segretario.

La Sous-Commission n'avait aucune opposition à faire au choix des personnes dont je viens de prononcer les noms. Ils

présentaient tous des garanties, soit sous le rapport de la science, soit sous le rapport de l'impartialité.

Toutefois, messieurs, je dois le dire, la Commission éprouva un regret ; c'est que parmi les membres nommés par le Ministère, c'est-à-dire proposés par lui, ne figurait pas la personne qui la première avait soulevé toute cette question, c'est-à-dire le professeur de géométrie pratique qui avait été prié d'intervenir à une de nos séances, pour nous exposer ses idées en opposition avec celles de monsieur Rabbini, et pour nous éclairer de ses lumières.

Dès lors la position de la question était entièrement changée, et il était probable que nous ne nous étions pas bien entendus. Et enfin, quelque temps après, dans une des dernières séances, le commissaire du Gouvernement présenta son mémoire intitulé : *Memoria sul sistema proposto dal Ministero per la formazione delle reti trigonometriche (comunali)*, dans lequel il résume, selon ses vues, toute la question qui est actuellement en débat.

Monsieur Rabbini donna, il est vrai, une idée succincte de son mémoire dans le sein de la Commission ; mais, comme vous le voyez, il était très-volumineux et l'imprimé n'en fut distribué, je crois, qu'après que la Commission eut terminé ses séances ; de sorte qu'il fut impossible d'y répondre. Toutefois plusieurs des questions qui y étaient agitées furent l'objet d'assez vives discussions dont il est inutile d'entretenir la Chambre, sauf de la plus importante, qui est relative à l'interprétation à donner au mot *base*.

C'est sur ce point qu'on a fini pour ne plus s'entendre. Monsieur le comte de Revel, dans son rapport, a laissé le champ ouvert à la discussion, et les membres de la Sous-Commission se croient en devoir d'exposer à la Chambre l'état de la question.

Un membro della Commissione. Ma la Commissione ha votato.

MENABREA. Certainement la Commission a voté, je ne le conteste pas ; mais j'établis que vos sous-commissaires n'ont pu s'entendre avec le commissaire du Gouvernement. On peut donc dire que, quant à la question technique, elle n'a pas été résolue.

D'après le système de l'état major, pour établir les triangulations communales l'on aurait déterminé dans chaque commune, par le moyen des triangles supérieurs, deux points trigonométriques qui auraient servi pour base à la triangulation en ce sens, que la position, la distance de ces deux points étant connues, ainsi que l'orientation de la ligne qui les unit, ils auraient ainsi remplacé la *base*, que dans le projet du Ministère on se propose de mesurer et d'orienter directement.

Pour que la Chambre comprenne mieux la chose, je la prierai de vouloir bien consulter le dernier document remis par le bureau du cadastre, document intitulé : *Relazione al signor ministro circa le operazioni eseguite per una rete trigonometrica istituita nelle vicinanze di Torino*.

Dans cette triangulation on s'est appuyé sur deux bases, l'une mesurée au *Lingotto* et l'autre à *Settimo*, et ces deux lignes ont été reliées par un réseau de triangles analogues à ceux qui doivent constituer les triangulations communales. Mais observez que dans cette triangulation figurent plusieurs points déjà précédemment établis par l'état major. Tels sont les points de *San Mauro* et *Soperga*.

Or, dans le système de l'état major, qu'entendrait-on par *base* ? On entendrait la distance entre *San Mauro* et *Soperga* déduite et orientée par une suite d'opérations trigonométriques, distance déterminée avec précision, quoique, à cause

TORNATA DEL 20 DICEMBRE 1854

des vallons et des collines qui séparent ces deux points, il serait très-difficile de la déterminer avec exactitude.

Il est clair qu'au moyen de ces deux points dont la position serait ainsi fixée, on pourrait déterminer le réseau de triangles que vous avez sous les yeux, de la même manière qu'il a été déterminé en partant des bases de *Settimo* ou de *Lingotto*.

C'est là le sens que nous avons donné au mot *base*, tandis qu'il ne semble pas que monsieur le commissaire ministériel l'ait compris de la même manière; car il semblerait résulter de ses explications qu'il entendait que l'état major lui fournit dans chaque commune une base comme celle de *Settimo*, par exemple, placée sur un terrain bien *plan*, bien *uni*, dont la longueur et l'orientation seraient déduites des triangles supérieurs par une série d'opérations trigonométriques à exécuter dans chaque commune.

Suivant notre interprétation, au contraire, on aura fourni au cadastre une base suffisante lorsque, dans chaque commune, on lui aura donné deux points placés d'une manière quelconque, quand bien même, par la nature du terrain, la distance qui les sépare ne serait pas susceptible d'une mesure directe; il est bien entendu que les points trigonométriques devraient s'établir de manière telle à rendre faciles les opérations subséquentes trigonométriques qui doivent s'y rattacher.

Si l'on donnait *trois* de ces points au lieu de *deux*, on aurait,

par le fait même, fourni *deux* et même *trois* bases qui serviraient en même temps au contrôle des opérations.

Comme je l'ai dit, il ne m'a pas semblé que la Commission du Gouvernement ait compris le mot *base* de la manière qui vient d'être expliquée. Aussi, lorsqu'il s'est agi de voter l'article 4, proposé par la Commission, ainsi conçu: « Circa il modo di collegare le reti trigonometriche coi triangoli superiori il Governo provvederà, visto il risultato di un esperimento comparativo fra la misura e l'orientazione direkte delle basi comunali e la loro deduzione trigonometrica dai triangoli di un ordine superiore, » j'ai cru devoir m'abstenir, parce qu'il me paraissait qu'on donnait à cette phrase un sens bien différent de celui que la Sous-Commission voulait lui attribuer. C'est pourquoi, je n'ai point pris part à la votation de cet article, quoique je me sois aidé à sa rédaction, me réservant de faire connaître à la Chambre les motifs de mon abstention.

(L'oratore a questo punto si mostra abbisognevole di riposo.)

Molte voci. A domani! a domani!

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del progetto di legge sul catasto stabile.

TORNATA DEL 21 DICEMBRE 1854

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Relazione sul progetto di legge per disposizioni sul marchio, e segni distintivi d'industria, e commercio — Seguito della discussione del progetto di legge per la formazione del catasto stabile — Continua il discorso del deputato Menabrea sull'articolo 4° — Suo emendamento al medesimo — Discorso del ministro dei lavori pubblici in sostegno dell'articolo.*

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della precedente tornata, che è approvato.

ATTI DIVERSI.

MICHELINI G. B., relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge sul marchio e segni distintivi d'industria e commercio. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1489.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SUL CATASTO STABILE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge per la formazione del catasto stabile.

Il deputato Menabrea ha la parola per la continuazione del suo discorso sull'articolo 4.

MENABREA. Messieurs, je dois remercier la Chambre de la constante attention qu'elle a bien voulu prêter hier à mes paroles, malgré l'ennui qu'une question technique cause de sa nature aux personnes qui ne sont pas versées dans cette branche de science, et je la prie, de vouloir bien encore me